

Per la catalogazione dei manoscritti moderni

di Giliola Barbero

Lo studio dei testi pubblicati in forma manoscritta durante l'epoca moderna è stato definito un tipico esempio di “*undiscovered public knowledge*”, ossia una forma di sapere che, come un puzzle mai ricomposto, è esistito in maniera frammentata all'interno di libri e articoli, ma che è rimasto sconosciuto perché le sue diverse parti non sono mai venute contemporaneamente a conoscenza di alcuna persona¹. Della stessa dispersione risentono anche le descrizioni e le riflessioni sulla catalogazione dei manoscritti moderni e contemporanei, descrizioni e riflessioni spesso condotte lungo sentieri lontani tra loro e talvolta in modalità apparentemente discordanti.

Questi documenti infatti hanno ricevuto attenzione in ambiti scientifici separati e anche nel campo della catalogazione di biblioteca esistono soluzioni molto diverse tra loro: utilizzo di database redatti inizialmente per fondi medioevali, di cataloghi bibliografici, di strumenti di corredo archivistici. Come orientarsi tra scelte tanto diverse tra loro? Chi debba realizzare il catalogo dei manoscritti di una biblioteca, lavorando per fondi e non per specifici interessi di ricerca, non può che porsi l'obiettivo di rendere contemporaneamente accessibili al pubblico tutti i materiali presenti in una determinata raccolta. Quindi, incontrando tipologie di documenti molto diverse tra loro, i catalogatori avrebbero bisogno sia di una buona conoscenza generale della storia della trasmissione manoscritta, sia di strumenti di lavoro in grado di tollerare le caratteristiche che differenziano i singoli documenti².

In Italia la precedenza è stata riservata fin qui alla riflessione sulla catalogazione dei manoscritti medioevali, precedenza assolutamente comprensibile, dato il patrimonio conservato dalle nostre biblioteche e data la tradizione di studi filologici dedicati all'epoca medioevale e umanistica. Ma dell'universo variegato che proviene dalla storia i codici medioevali rappresentano solo una parte, culturalmente e artisticamente di grande valore, ma solo una parte. La funzione originaria di questi mano-

GILIOLA BARBERO, via Nicola Romeo 14, 20142 Milano, gbarbero@hotmail.com.

Tutti i siti Web citati sono stati consultati l'ultima volta il 14 aprile 2003.

¹ Harold Love, *Scribal publication in seventeenth-century England*, Oxford: Clarendon Press, 1993, p. 9.

² Molte delle problematiche che questo articolo cerca di focalizzare sono considerate in: *Manoscritti librari moderni e contemporanei: modelli di catalogazione e prospettive di ricerca: atti della giornata di studio, Trento, 10 giugno 2002*, a cura di Adriana Paolini, Trento: Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni; 4). Agli organizzatori della giornata di studio va il merito di avere raccolto, credo per la prima volta, numerosi punti di vista e argomenti di riflessione su questo tema; a coloro che hanno partecipato con me ai lavori rivolgo i miei ringraziamenti per avere ispirato e seguito amichevolmente la realizzazione di questo contributo.

scritti infatti solitamente è di tipo librario, mentre i manoscritti moderni e soprattutto quelli contemporanei, che convivono di fianco a quel patrimonio più antico, possono avere forma diversa dal codice e funzioni di volta in volta differenti, ancora da indagare nel loro complesso³. Nei manoscritti moderni variano spesso gli obiettivi di chi scrive, si differenziano diverse funzioni e quindi muta, più spesso che nei medioevali, quello che è stato definito «rapporto di scrittura»⁴; a partire dall'età umanistica gli autografi aumentano, fino a divenire un fenomeno macroscopico in epoca contemporanea; con il trascorrere dei secoli i carteggi si moltiplicano vertiginosamente e gli stessi criteri di collocazione e di conservazione di questi materiali infine possono essere molto diversi tra loro.

Il mio lavoro, rivolto a conservatori e a bibliotecari, è quindi necessariamente una miscela di notizie tratte da vari ambiti di studio, che nella speranza di risultare utile ho raggruppato secondo un filo cronologico e logico del tutto sperimentale; nella lettura resti inoltre sottinteso che, per non correre il rischio di cadere nell'astrattezza, ho utilizzato diversi esempi che dipendono dalle mie frequentazioni abituali – ossia numerosi riferimenti a manoscritti conservati in istituzioni milanesi – nella consapevolezza che questi costituiscono solo un primo passo nell'approccio di questa difficile materia.

1 Manoscritti moderni in Italia: filologia e storia letteraria

Se in Italia nel corso del Novecento molte discussioni e alcuni progetti specifici sono stati dedicati all'inventariazione e alla catalogazione dei codici medioevali, i manoscritti letterari moderni per lungo tempo hanno ricevuto soprattutto le attenzioni dei filologi, e quindi degli editori, anziché quelle dei bibliotecari.

Per ovvia impreparazione non posso dare qui una visione completa della folta schiera di studi e di edizioni critiche, finanche di contributi teorici ormai di valore classico, che hanno utilizzato manoscritti moderni e contemporanei, ma tra gli esempi più significativi, databili ormai a parecchi decenni fa, si possono citare a titolo esemplificativo la tradizione delle opere di Giuseppe Parini e quella di Alessandro Manzoni, conosciute attraverso manoscritti conservati rispettivamente alla Biblioteca Ambrosiana e alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano.

Il primo sintetico inventario delle carte pariniane fu realizzato da Guido Mazzoni, editore nel 1925 di *Tutte le opere* dell'autore, che eseguì quel compito in accordo con Giovanni Galbiati, allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana⁵. Il fondo pariniano era giunto alla biblioteca nel 1910 e Guido Mazzoni lo trovò già collocato in cinque scatole, ora identificate dalle segnature S.P. 6/1-5, che catalogò in ordine topografico e sommariamente, mentre nelle introduzioni delle edizioni pubblicate in seguito vennero inserite presentazioni ben più approfondite. La descrizione dei qua-

³ Una discussione sulla distinzione tra manoscritto e codice si legge nella prefazione di Alphonse Dain, *Les manuscrits*, Paris: Les belles lettres, 1949, p. 11-14; una storia più specifica della terminologia relativa al manoscritto in William Jerome Wilson, *Manuscript cataloging*, «Traditio», 12 (1956), p. 538-548.

⁴ Armando Petrucci, *La scrittura del testo*, in: *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 4, *L'interpretazione*, Torino: Einaudi, 1985, p. 283-308; Armando Petrucci, *Dal manoscritto antico al manoscritto moderno*, in: *Genesi, critica, edizione: atti del convegno internazionale di studi, Scuola normale superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996*, a cura di Paolo D'Iorio e Nathalie Ferrand, Pisa: Scuola normale superiore, 1998, p. 3-13.

⁵ Giuseppe Parini, *Tutte le opere edite e inedite*, a cura di Guido Mazzoni, Firenze: G. Barbera, 1925, p. LXXII-LXXVI.

dermi, dei fogli sciolti, delle stampe con annotazioni autografe de *Il giorno*, per esempio, va di pari passo con l'identificazione delle diverse fasi redazionali del poemetto all'interno dell'introduzione di Dante Isella all'edizione del 1969, di cui riporto qui alcuni stralci riferiti agli autografi che tramandano la redazione finale della prima parte del poema:

IL MATTINO

IV 3

Quaderno con la copertina color vinaccia, in parte scolorita da una macchia, che reca il titolo autografo *Il Mattino* e, sotto, il numero *I*. Misura circa mm. 225 x 174 e consta di pp. 32, numerate modernamente a matita. Ciascuna pagina contiene 20 versi cui segue un ampio spazio, lasciato in bianco per eventuali aggiunte o correzioni (così a p. 31, dove i vv. 526-529 sono scritti nella parte inferiore).

Contenuto: pp. 1-4 bianche; 5 Inizia ⁵⁶⁵*Sorge il mattino in compagnia dell'alba*; 32 Termina ^{564E}*d'ogni lato astanti sacerdoti*.

IV 4

Quaderno del tutto identico al precedente, che reca sulla copertina, di mano del Parini, *Il Mattino* | 2. È infatti il séguito dell'altro.

Contenuto: p. 1 Inizia ⁵⁶⁵*Pallidi all'urto e all'impeto involarsene*; 31 Termina ¹¹⁶⁶*Spettacol miserabile! segnàro.*; 32 bianca.⁶

Solo dopo che Dante Isella ebbe descritto quei singoli documenti, sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista testuale, fu apprestato, ma più sommariamente, l'inventario di biblioteca ancora oggi in uso, che per gli stessi quaderni si limita a schede molto brevi⁷.

Il caso manzoniano presenta una situazione leggermente dissimile, poiché per esso il primo inventario fu redatto all'interno della Braidense da Domenico Bassi, allora bibliotecario di quella istituzione, ma comunque anche per i manoscritti di questo autore le descrizioni più significative sono state eseguite poi, e dagli editori delle sue opere.

Il nucleo del fondo manzoniano è costituito dalla donazione di Pietro Brambilla, che diede adito all'allestimento della prima Sala Manzoniana di Brera (1886) ma che fu immediatamente ampliato grazie all'arrivo di numerosi altri cimeli, stampe, autografi e copie, raccolti da tutta Italia per iniziativa di Isaia Ghiron, prefetto della Braidense, e in seguito di ulteriori donazioni⁸. Nel 1934 Domenico Bassi, senza realizzare un riordinamento topografico, stese il catalogo del materiale così raccolto, distinguendo le poesie dalle prose, comprendendo disegni e carte miste (anche ricette, rice-

⁶ Giuseppe Parini, *Il giorno*, a cura di Dante Isella, vol. 1, Milano-Napoli: Ricciardi, 1969, p. XXXIII.

⁷ Maurizio Cogliati, *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, vol. 84, ms. K 84 suss., realizzato nel 1976 e ora ricopiato in "Con dotte carte": *l'Ambrosiana e Parini*, a cura di Giulio Carnazzi, Milano: Cisalpino, 1999, p. 119-128.

⁸ Biblioteca nazionale Braidense di Milano, *Catalogo della Sala Manzoniana: stampati*, Milano: Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890, p. VII-XI; *Autografi e cimeli di proprietà del Pio Istituto dei figli della provvidenza in Milano*, Milano: Scuola tipografica del Pio Istituto dei figli della provvidenza, 1923; Biblioteca nazionale di Brera. Sala Manzoniana, *Catalogo delle lettere autografe di Alessandro Manzoni*, a cura di Giannina Alloisio, [Milano 1956], dattiloscritto collocato in Sala manoscritti, p. VII.

vute, conti economici) e tralasciando soltanto l'epistolario⁹. Le sue descrizioni seguono l'ordine cronologico di composizione delle opere e, per ciascuna opera, elencano tanto i primissimi abbozzi quanto le versioni più avanzate, le copie realizzate per la censura o le prove di stampa. Il catalogo comprende anche una breve descrizione fisica dei singoli pezzi, e identifica fin dall'introduzione le caratteristiche primarie dei supporti utilizzati da Manzoni, il quale di solito – si legge – scrisse su fogli rigati, di misura costante, occupando quasi sempre la colonna di destra e inserendo poi correzioni, aggiunte e rifacimenti nello spazio lasciato libero sulla sinistra¹⁰.

A titolo esemplificativo riporto qui una parte della descrizione del cosiddetto “Codice degli *Inni sacri*”, come appare nel catalogo del Bassi.

INNI SACRI

26. Minuta (Lesca, pp. 123-180)

VS IX 3

Volume di cc. 130 (29 x 19), escluse due guardie in principio e una in fine, rilegato in pelle, con tassello verde, su entrambi i piatti, chiuso in una cornicetta indorata, e in mezzo, a lettere in oro: ALESSANDRO MANZONI A tergo della 2ª guardia anteriore un rettangolo di carta, ora in alto incollato, in basso tenuto fermo con una strisciolina. 46' - 130 b. 30' bianchi, ma con svolazzi di penna. dopo 30, lembi di 2 cc. strappate.

rettangolo 1. *Il Natale* + 2. *L'Epifania* 3. *La Passione* + 4. *La Risurrezione* + 5. *L'Ascensione* 6. *La Pentecoste* + 7. *Il Corpo del Signore* 8. *La Cattedra di S. Pietro* 9. *L'Assunzione* 10. *Il Nome di Maria* + 11. *Ognissanti* 12. *I Morti*.

1^r Aprile 1812 *La Risurrezione* Inno 4^t Explicit 23. *Giugno. da correggersi* 5^t *Il Nome di Maria* 6 9^{bre} 1812 5^t *All'Ingegno umano - tali maniere di giudicj* (Bonghi, I p. 169) 10^r 19. *Aprile* 1813. 10^r *Il Natale* 15. *Luglio* 1813 17^r 29. 7^{bre} 1813 *Explicit infeliciter* 18^r *La Passione* *Incipit* 3. *Marzo* 1814 18^r *ripreso il g^{no} II. Luglio* in fine, cancellato (meno *da da correggersi* (sic) *se si potrà* 19^r 1815. *ricomincia* (questa parola è cancellata) *ripreso* 5 (corretto su 6) *Gennaio* 20^r 26. 7^{bre} 21^r 28. 7^{bre} 21^r *Explicit Ottobre* 1815...¹¹.

Il catalogo di Domenico Bassi comprende dunque una descrizione esterna e, come catalogazione dei testi, la trascrizione delle date e dei titoli apposti dallo stesso Manzoni a capo dei singoli inni. Ben più ampie sono la trattazione di Ireneo Sanesi¹², tutta dedicata a questo importante testimone degli *Inni Sacri*, e quella che seguì, sempre di stampo narrativo, elaborata da Fausto Ghisalberti all'interno dei *Classici Mondadori*¹³. Lì, oltre ai dati fisici che erano già stati messi in luce da Dome-

⁹ Domenico Bassi, *I manoscritti manzoniani della Biblioteca nazionale Braidense di Milano*, «Aevum», 8 (1934), p. 3-72; per l'epistolario, oltre all'edizione, si veda l'inventario a uso interno della Biblioteca: Biblioteca nazionale di Brera. Sala Manzoniana, *Catalogo delle lettere autografe* cit.

¹⁰ Alcune riproduzioni di questi fogli si possono vedere per esempio in: *L'officina dei Promessi Sposi: Milano, Biblioteca nazionale Braidense e Pinacoteca di Brera settembre-dicembre 1985*, a cura di Fernando Mazzocca; con intervento critico di Dante Isella, Milano: Mondadori, 1985.

¹¹ Domenico Bassi, *I manoscritti* cit., p. 9-10 (dove si legge in corsivo tutto ciò che è dovuto al Manzoni e “t” in esponente è utilizzato per indicare il tergo delle carte).

¹² Ireneo Sanesi, *Il codice autografo del' Inni sacri*, «Annali manzoniani», 4 (1943), p. 13-125 e Alessandro Manzoni, *Poesie rifiutate e abbozzi delle riconosciute*, a cura di Ireneo Sanesi, in: *Opere*, Serie II, vol. 1, Milano: Casa del Manzoni; Firenze: Sansoni, 1954, p. CCXXXVI-CCLXIII.

¹³ Alessandro Manzoni, *Tutte le opere*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, vol. I, *Poesie e tragedie*, a cura di Fausto Ghisalberti, Verona: Mondadori, 1957, p. 813-814.

nico Bassi, vengono offerte le indicazioni relative ai fogli mancanti, alle filigrane, alla numerazione e alla legatura, a cui si aggiunge la storia del codice e, più avanti, l'illustrazione degli stadi testuali dei singoli *Inni sacri*. Il risultato è una descrizione del volume ben più esplicativa della precedente, eseguita con la stessa cura a cui si è abituati di solito leggendo le ricostruzioni della tradizione di testi classici e medioevali.

Infine, con uno scarto cronologico di un secolo, un ultimo riferimento che può essere significativo ai fini di quest'analisi riguarda i manoscritti di Eugenio Montale, scelti tra tanti perché costituirono le fonti di quella che gli stessi curatori, Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, hanno definito la prima «edizione critica entro certi limiti esauriente di tutta l'opera poetica di un autore contemporaneo»¹⁴. Prendiamo da lì una poesia fortunata, *I limoni*, i cui manoscritti sono descritti nel modo seguente, all'interno delle note che seguono il testo:

I LIMONI

In FP, fascicolo I, ff. 5r-v, un manoscritto con varianti datato «nov. 922», portante sul recto, in alto a destra, la seguente dedica a matita: «a Paola Nicoli, con un augurio fraterno 8-v-24 e. m.» [=Ms¹ Õ trascrizione di Marco Forti, in *Profilo di un autore*, pp. 21-37]. Una copia in pulito della medesima redazione è contenuta in un fascicoletto inviato a Giacomo Debenedetti, senza data [ma 1922 Õ lettera a Debenedetti del 19 dicembre 1922 citata più sotto]; qui il gruppo (la numerazione dei fogli è dell'autore, che in parte scrive sul recto e sul verso): f. 1, *L'AGAVE SU LO SCOGLIO: O ràbido ventare di scirocco...* [Scirocco]; f. 2, *Ed ora sono spariti i circoli d'ansia...* [Tramontana]; f. 3, *S'è rifatta la calma...* [Maestrale]; poi, f. 4, *Tra gli orti* [= *Meriggiare pallido e assorto...*]; f. 5, manca [certo scritto su una sola facciata]; ff. 6r-7r, *I limoni* [=Ms²]. Una copia conforme in un fascicoletto conservato dagli eredi di Angelo Barile, portante la dedica: «ad A. B. con fedele amicizia e. m. III-23»; i ff. 1-3 [numerazione autografa] contengono, sotto il titolo complessivo di *Rottami*, i seguenti componimenti contrassegnati da asterisco seriale e accompagnati in margine dalla data tra parentesi tonda: *Meriggiare pallido e assorto...* (1916); *Non rifugiarti nell'ombra...* (1922); *Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un'acqua limpida...* (1923); i ff. 3-4 portano *I limoni* con la data marginale «(nov. 922)» [=MS³ Õ Angelo Barile, *La vigilia genovese di Montale*, in *Omaggio* 1966, p. 371; e in «Letteratura», nn. 79-81, Gennaio-Giugno 1966, p. 258]. Un fascicolo, con l'identico contenuto di Ms³, conserva Francesco Messina, portante la dedica «a Francesco Messina, con molta gratitudine per la sua bellissima e cara amicizia e. m. Marzo 923»; qui i tre elementi dei *Rottami* sono datati tutti insieme in calce al terzo [f. 3, numerazione autografa], e cioè rispettivamente «1916-22-23»; il testo dei *Limoni*, ai ff. 3-4, porta anche qui la data «nov. 922» [Ms⁴]. - Tutte le edizioni.¹⁵

Il primo di questi manoscritti, conservato a Pavia, è presentato anche all'interno del *Catalogo* del Fondo manoscritti di autori contemporanei pubblicato nel 1982, dove alla descrizione generale del fascicolo fa seguito l'elenco dei testi ordinato in base ai singoli componimenti poetici¹⁶.

¹⁴ Eugenio Montale, *L'opera in versi*, a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Torino: Einaudi, 1980, p. 831.

¹⁵ Ivi, p. 862-863 (dove "FP" sta per Fondo dell'Università di Pavia).

¹⁶ Università degli studi di Pavia, *Fondo manoscritti di autori contemporanei: catalogo*, a cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Maria Pia Musatti; nota introduttiva di Maria Corti, Torino: Einaudi, 1982, p. 102-103.

L'edizione e il catalogo di Montale, pressoché contemporanei, documentano un metodo comune di lavoro condiviso dai diversi curatori, storicamente legati da uno stretto rapporto culturale, ma in ogni caso, sulla base di questo e degli altri esempi, non sembra scorretto osservare che è direttamente per le vie della filologia e della storia letteraria che molti manoscritti moderni sono stati descritti adeguatamente (probabilmente perché essi non richiedono una strumentazione intermedia come la paleografia, la codicologia o la storia della miniatura, che invece sono scienze necessarie per valutare un medioevale); ed è sempre passando per quelle strade che i manoscritti moderni sono entrati a far parte della manualistica e delle opere di sintesi.

Nel 1994, come ebbe modo di apprezzare qualche anno dopo Dante Isella¹⁷, *l'Introduzione agli studi di filologia italiana* di Alfredo Stussi (prima, nel 1983, *Avviamento* e poi, nel 1988, *Nuovo avviamento*) venne arricchita da un nuovo capitolo sulla filologia d'autore (p. 155-261) che comprende all'inizio un paragrafo dedicato al manoscritto moderno (p. 156-159)¹⁸. Qui si discute soprattutto delle testimonianze autografe, rappresentate sia da materiali preparatori sia da prime stesure di testi definitivi e oggetto in Italia della "critica degli scartafacci", in Francia della "critica genetica". Il capitolo inoltre offre alcuni esempi di tradizioni particolari e i rinvii a edizioni e a studi preparatori costituiscono un aiuto per ripercorrere la storia di molti testi, di alcuni dei quali (p. 197-257: Ariosto, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Carducci, Capuana, Verga, D'Annunzio, Montale) vengono date indicazioni più dettagliate, segnalando spesso anche il luogo di conservazione e la collocazione dei testimoni manoscritti più importanti.

D'altra parte il ponderoso volume curato da Claudio Ciociola dedicato a *La tradizione dei testi*, all'interno della *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato¹⁹, mostra numerosi filologi e storici della letteratura impegnati a giustificare le linee della tradizione di opere e generi letterari di epoche diverse, dal medioevo fino ai contemporanei, adottando per questi ultimi e per i moderni un tipo di ricerca sistematica che solitamente in Italia non si era applicata oltre le soglie del Cinquecento. Il risultato è un panorama storico ancora più vasto di quello di natura teorica delineato da Alfredo Stussi, un panorama che comprende elementi molto diversi della nostra tradizione manoscritta ed evidenzia al loro interno un altissimo numero di costanti, difficili da identificare. Il volume funziona anche da repertorio di riferimento per chi desiderasse rinvenire i depositi più importanti dei testimoni (non solo autografi) delle opere dei singoli autori, e gli indici, usciti come allegato del vol. 12 della stessa *Storia*, fanno di quest'opera quasi una *clavis* della letteratura italiana, sulla scorta di altri modelli dedicati soprattutto alla patristica e agli autori medioevali²⁰.

17 Dante Isella, *Esperienze di filologia novecentesca*, in: *Genesis, critica, edizione cit.*, p. 141.

18 Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna: Il mulino, 1994.

19 *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. 10, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma: Salerno, 2001.

20 Tra i repertori di manoscritti moderni stranieri si veda almeno, in ambito inglese, *Index of English literary manuscripts*, ed. by Peter John Croft, Theodore Hofmann and John Horden, London: Mansell; New York: R. R. Bowker, 1980- (vol. 1: 1450-1625; vol. 2: 1625-1700; vol. 3: 1700-1800; vol. 4: 1800-1900; vol. 5: indici), dove la materia è divisa cronologicamente e si riferisce agli autori più importanti citati in *The concise Cambridge bibliography of English literature*. Sempre di area anglossassone, dedicato al sec. XX, è il *Location register of twentieth-century English literary manuscripts and letters: a union list of papers of modern English, Irish, Scottish and Welsh authors in the British Isles*, London: The British Library, 1988, 2 v.

2 Manoscritti moderni in Italia: storia del libro

Al di fuori dell'ambito strettamente filologico e letterario, che resta sempre necessario per giustificare il valore dello studio dei manoscritti di qualsiasi epoca, tra gli studi dedicati ai manoscritti moderni si possono ricordare le proposte di sintesi di Armando Petrucci, legate alla storia della scrittura e del libro e, nella maggior parte dei casi, dedicati alla produzione moderna più che a quella contemporanea²¹.

Già nel 1977, introducendo la traduzione italiana de *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, Petrucci giudicò «affrettato ed inesatto» il parere di Martin secondo il quale dopo la metà del XVI secolo i manoscritti sarebbero stati consultati solo ormai dalla cerchia ristretta degli eruditi, ed elencò tre livelli di circolazione dei testi scritti a mano, che si protrassero fino alla fine del Settecento: volumi di dedica, omaggio, celebrazione; trascrizioni di opere di cui fu vietata la circolazione e la stampa; testimoni della cultura delle classi subalterne, come «canovacci della commedia dell'arte, sillogi di preghiere e di testi magici, ricettari, testi poetici o drammatici popolari, come laudi, cantari, "maggi", e così via»²².

Un altro contributo fondamentale dello stesso Petrucci, attento agli aspetti materiali del libro manoscritto moderno, è quello dedicato ai copisti del Cinquecento, che oltre a riprendere la discussione sui rapporti tra stampa e scrittura a mano, discussione che riappare spesso anche in altri lavori dello stesso studioso, prende in esame codici sottoscritti da calligrafi famosi oppure manoscritti autografi, approfondendo ulteriormente le caratteristiche dei manoscritti di dedica e di lusso²³.

Ma tra i manoscritti realizzati dopo il 1500 appositamente per diffondere un testo, oltre alle testimonianze evidenziate in questi saggi di Petrucci se ne potrebbero ricordare altre. Un modello importante per le ricerche che possono essere condotte in questo ambito viene dalla Gran Bretagna, dove analisi approfondite sulla circolazione manoscritta nei secoli XVI e XVII hanno messo in luce l'esistenza di diverse tipologie di manoscritti utilizzati in quell'ambiente. In particolare Harold Love si è soffermato sulla produzione delle miscellanee di versi, sulle

21 La bibliografia dello studioso ora in Marco Palma, *Bibliografia degli scritti di Armando Petrucci*, Roma: Viella, 2002, da cui si potrà dedurre molto più di quanto viene qui ricordato a titolo ancora una volta esemplificativo, e anche su epoche più recenti.

22 Armando Petrucci, *Per una nuova storia del libro*, in: Lucien Febvre – Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*, vol. 1, Bari: Laterza, 1977, p. XXXVI-XXXIX; a tale contributo si aggiunga Donatella Nebbiai, *Per una valutazione della produzione manoscritta cinque-seicentesca*, in: *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana: atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia: Università degli studi, 1978, p. 235-267; in quelle pagine Donatella Nebbiai parla anche di manoscritti utilizzati in tipografia per i quali oggi è doveroso fare riferimento a Paolo Trovato, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in: *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam, Modena: Panini, 1989, p. 43-81, e a Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna: il Mulino, 1991.

23 Armando Petrucci, *Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa*, in: *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa: atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di Emma Condello e Giuseppe De Gregorio, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1995, p. 507-525.

newsletters e sui testi legati alla vita politica, che da Londra venivano inviati in tutta Europa per dare notizie di eventi di attualità, nonché su una categoria particolare di manoscritti musicali, contenenti musica per viola²⁴. H. R. Woudhuysen ha invece analizzato anche manoscritti d'autore (copie di dedica, belle copie, copie per il tipografo), manoscritti di testi storici e antiquari, manoscritti letterari (testi teatrali, prosastici, poetici), e manoscritti realizzati per la vendita da copisti professionisti²⁵.

Studi sistematici come questi di Love e di Woudhuysen saranno certamente fruttuosi anche nella realtà italiana, ma uno sguardo ravvicinato sulle raccolte lombarde, pur nella sua già dichiarata limitatezza, permette di aggiungere fin d'ora poche altre osservazioni. Uno dei campi in cui la scrittura a mano continuò a essere utilizzata regolarmente in parallelo all'uso della stampa è quello della storiografia locale, probabilmente perché, per definizione, nelle sue forme meno dotte essa ha sempre interessato ambiti troppo ristretti per essere fatta oggetto delle cure e degli investimenti economici di tipografi e editori. Per un esempio laterale ma pur sempre significativo si veda la recente descrizione del fondo posseduto dalla Biblioteca civica di Varese, dove su 82 manoscritti, per la maggior parte di epoca moderna, quasi un quarto sono dedicati a narrazioni storiche o alla copiatura di fonti riguardanti le vicende cittadine²⁶. Quindi anche nei secoli più avanzati hanno continuato a esistere volumi di dedica²⁷, talvolta di fattura più umile rispetto a quelli medioevali: per esempio si veda l'abbondanza di copie di una breve operetta sulla regina Maria Stuarda scritta da Francesco Marcaldi (sec. XVI), copie realizzate nella seconda metà del Cinquecento da copisti di professione, e portanti ciascuna una diversa lettera di dedica²⁸. Gli stessi poeti del Novecento del resto non hanno mai smesso di indirizzare copie dei propri componimenti ad amici, come testimoniano i manoscritti montaliani citati sopra.

Non raramente e non solo nell'epoca dell'incunabolistica furono prodotte copie manoscritte di pubblicazioni a stampa, come si può arguire dal lavoro di Giovanni Pietro Italiano, portiere della Cancelleria segreta milanese, che tra il 1605 e il 1615 scrisse a mano un ampio numero di stampe all'interno di tredici grandi volumi ora

24 Harold Love, *Scribal publication* cit.

25 H. R. Woudhuysen, *Sir Philip Sidney and the circulation of manuscripts 1558-1640*, Oxford: Clarendon Press, 1996; sull'ambiente inglese si veda anche Peter Beal, *In praise of scribes: manuscripts and their makers in seventeenth-century Englan*, Oxford: Clarendon Press, 1998.

26 *Il fondo manoscritti della Biblioteca civica di Varese*, a cura di Serena Contini, Varese: Biblioteca civica, 2002; per l'area lombarda si veda anche Isaia Ghiron, *Manoscritti di storia lombarda alla Biblioteca nazionale di Brera*, Milano: Tipografia Bortolotti, 1884; cfr. anche Roberto Marcuccio, *Le fonti locali presso la Biblioteca Panizzi: un esempio di gestione informatizzata della memoria locale in una biblioteca pubblica*, «Contemporanea», 3 (2000), n. 3, disponibile all'indirizzo <<http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/biblioteca/contemporanea/03-00.htm>>.

27 Si vedano gli esempi citati da Nathalie Ferrand, *Fortunes et infortunes des manuscrits de romans au XVIII^e siècle: le cas des manuscrits de «La Nouvelle Héloïse» conservés à la Bibliothèque de l'Assemblée Nationale*, in: *Genesi, critica, edizione* cit., p. 53-55.

28 Francesco Marcali: *discorso sulla regina Maria Stuarda di Scozia*, in: *Tesori salvati: acquisizioni della Regione Lombardia 1995-2000*, Milano: Regione Lombardia-Electa, 2000, p. 92; di copie di dedica parla anche a lungo H. R. Woudhuysen, *Sir Philip Sidney* cit., p. 88-103.

conservati alla Biblioteca Ambrosiana²⁹. In alcuni casi poi, oltre al testo vero e proprio, delle pubblicazioni a stampa vengono riprodotte anche le caratteristiche esterne, come il frontespizio e la paginazione: per esempio in un inserto, conservato non a caso tra gli stampati nella Biblioteca Ambrosiana con la segnatura S.N.A.X.62/2, si trova riprodotta a mano una pubblicazione della Stamperia Archiepiscopale milanese del 1659, *La pace coronata* del somasco Carlo Pietrasanta³⁰. Poi, come nell'epoca medioevale, abbondano in tutta l'età moderna le trascrizioni di corsi scolastici, fino almeno al caso famoso del *Cours de linguistique generale* di Ferdinand de Saussure, ricostruito proprio in base ai suoi appunti e quelli presi a lezione dai suoi studenti³¹. Anche nella biblioteche milanesi restano numerose tracce di lezioni scolastiche di vario livello: all'interno della biblioteca manoscritta di Albrecht von Haller (m. 1777), conservata alla Nazionale Braidense, si trova un gruppo abbondante di dispense universitarie di argomento scientifico³²; quindi, tra i numerosi altri casi possibili disseminati nello stesso ambiente, l'Ambrosiano L 127/4 sup. tramanda un *Compendio delle lezioni a voce di Luigi Lamberti professore d'eloquenza nel Ginnasio di Brera* (p. 1), dedicato all'*Ars poetica* di Orazio³³; l'Ambrosiano M 135 suss. contiene le *Institutiones propedeuticae ad theologiam universam* tenute presso il seminario arcivescovile di Milano negli anni 1851-1852 da Paolo Ballerini³⁴; non mancano testimonianze di corsi dell'Università di Pavia, come per esempio le lezioni di *Diritto romano* attribuite a Ignazio Beretta (professore dal 1819 al 1847) e trascritte nell'Ambrosiano Z 453 sup., o i compendi appartenenti al fondo di Felice Bellotti (1786-1858), dedicati a *Medicina legale* (A 292 inf. ins. 2), *Diritto delle genti* (A 292 inf. ins. 3), *Giurisprudenza criminale* (A 292 inf. ins. 4)³⁵. Dal Cinquecento fino almeno al Settecento sono manoscritti anche avvisi poli-

29 Daniele Gomasca, *La biblioteca manoscritta di Giovanni Pietro Italiano: aggiornamento culturale e sogno enciclopedico*, in: *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano: Vita e pensiero, 2002, p. 281-315.

30 Sull'argomento si veda Roberto Marcuccio, *La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, in: *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit.

31 Sui manoscritti autografi e sugli appunti degli alunni utilizzati per le edizioni a stampa si vedano per esempio l'*Introduzione* e le *Note* in Ferdinand De Saussure, *Corso di linguistica generale*, a cura di Tullio De Mauro, Bari: Laterza, 1983; i manoscritti che tramandano lezioni sono presi in considerazione, come appartenenti a una specifica tipologia, anche in Wilhelm Hoffman, *Neuere Handschriften und Nachlässe*, in: *Zur Katalogisierung mittelalterlicher und neuerer Handschriften*, Frankfurt am Main: V. Klostermann, 1963, p. 53.

32 Letizia Pecorella Vergnano, *Il fondo Halleriano della Biblioteca nazionale Braidense di Milano: vicende storiche e catalogo dei manoscritti*, Milano: Università degli studi, Istituto di storia della medicina, 1965 (Studi e testi; 8), p. 18 e *passim*.

33 Su Luigi Lamberti (1759-1813), successore di Giuseppe Parini alla cattedra di eloquenza di Brera, si veda almeno Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, a cura di Albano Sorbelli, Firenze: Leo S. Olschki, 1933, p. 286.

34 Su Paolo Ballerini (1814-1897) si veda Carlo Cattaneo, *Ballerini, Paolo Angelo*, in: *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. 1, Milano: NED, 1987, p. 331-335.

35 Su Felice Bellotti si veda Liana Capitani, *Bellotti Felice Gaetano*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 7, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1965, p. 792-793.

tici e gazzette, che contraddicono molti luoghi comuni sul rapporto tra scrittura a mano e stampa: essi, pur richiedendo una diffusione in copie multiple, sono realizzati artigianalmente a mano anche per motivi di praticità e di economicità³⁶. Infine in Italia sono oggetto di studi relativamente recenti i libri di famiglia, la cui tradizione continua ininterrottamente almeno fino alla prima metà del Novecento³⁷.

Tutti questi esempi, anche se costituiscono una scelta davvero ristretta tra le testimonianze conservate, possono già dare un'idea della portata della trasmissione manoscritta, dimostrando come per tutta l'epoca moderna il concetto di pubblicazione non possa essere ristretto alla stampa. Ma, per tornare al tema della catalogazione, le tipologie specifiche dei manoscritti moderni che devono servire alla ricostruzione e alla storia dei testi, nonostante i tentativi di riflessione svolti fin qui, potranno essere definite meglio solo dopo avere preso in considerazione sistematicamente il patrimonio delle nostre biblioteche.

3 Manoscritti moderni in Italia: problemi di catalogazione

Molte delle tipologie prese in considerazione nel paragrafo precedente non sono le più problematiche dal punto di vista catalografico, perché esse, nella maggior parte dei casi, sono rappresentate da prodotti librari, almeno per quanto riguarda la forma, e quindi la loro descrizione rientra abbastanza agevolmente nella struttura generale utilizzata comunemente per descrivere codici precedenti la scoperta della stampa³⁸. Nelle analisi e negli esempi ripercorsi invece (fatta eccezione per le carte sciolte della poesia montaliana) sono rimasti ancora in ombra i manoscritti più complessi, ossia quelli che originariamente non sono né codici, né volumi, né quaderni.

A questa tipologia appartengono i cosiddetti manoscritti di natura archivistica, ai quali è dedicato un capitolo ne *La descrizione del manoscritto* di Armando Petrucci³⁹. Nella cate-

36 Per la realtà italiana: Mario Infelise, *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Bari: Laterza, 2002; per le gazzette manoscritte francesi: François Moureau, *Le nouvelles à la main dans le système d'information de l'Ancien Régime*, in: *De bonne main* cit., p. 117-134; Harold Love, *Scribal publication* cit., p. 9-22, nella realtà britannica del sec. XVII distingue tra avvisi manoscritti, "separates" di pochi fogli che potevano contenere discorsi o brevi trattati politici, e relazioni di atti parlamentari; riprende l'argomento anche H. R. Woudhuysen, *Sir Philip Sidney* cit., p. 174-203.

37 Angelo Cicchetti – Raul Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I: *Filologia e storiografia letteraria*, Roma: Storia e letteratura, 1985 (La memoria familiare; 1); Raul Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II: *Geografia e storia*, Roma: Storia e letteratura, 2001 (La memoria familiare; 2).

38 La struttura di base delle descrizioni dei codici medioevali, così come è stata concepita in ambito italiano, si trova già descritta in Emanuele Casamassima, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli archivi di Stato», 23 (1963), n. 2, p. 181-205; in seguito sono da considerare almeno la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, Roma: ICCU, 1990, e le *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e per l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Commissione indici e cataloghi, Roma: ICCU, 2000.

39 Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, 2ª ed., Roma: Carocci, 2001, p. 137-143; sui manoscritti di natura archivistica si veda anche l'intervento di Arnaldo D'Addario in: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni: atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di Maria Cecilia Cuturi, Roma: ICCU, 1981, p. 79-97.

goria dei manoscritti di natura documentaria Armando Petrucci comprende «documenti originali rilegati a formare volume», «copie di documenti diversi (spesso lettere registrate in partenza o copiate organicamente in serie continua dopo l'arrivo) vergate in normali codici», «archivi letterari», «serie di documenti sciolti, soprattutto se membranacei» e «interi archivi, soprattutto familiari o personali, o parti, più o meno estese, di archivi di pubbliche istituzioni» (p. 139). Per questi documenti, che spesso si trovano disseminati nelle raccolte di manoscritti, Petrucci raccomanda una descrizione di tipo archivistico, ossia consiglia che a tali documenti venga assegnato il loro ordinamento originario, corrispondente al funzionamento dell'ente che li ha prodotti, e che la loro descrizione venga delineata in un inventario di natura archivistica, almeno nel caso in cui facciano parte di una serie documentaria organica individuabile come tale (p. 141). Altrimenti i manoscritti di natura documentaria potranno rientrare nel catalogo insieme agli altri manoscritti.

Il metodo è chiaro e attuabile, se si chiede di elaborare un inventario archivistico per fondi ben delimitati, di proporzioni significative e di natura prettamente amministrativa; non è invece lampante nel caso di volumi di atti originali, registri, pergamene sciolte e archivi letterari, i quali fossero inseriti, magari anche in quantità giudicata significativa da Petrucci («15 filze del carteggio di un letterato con i suoi corrispondenti», «12 registri di conti» a p. 141), all'interno di fondi librari più ampi. In questo caso si tratterebbe di descrivere alternativamente secondo metodi bibliotecari e secondo metodi archivistici volumi e documenti presenti in una stessa raccolta. Ciò avverrebbe per esempio nel caso dei manoscritti di Federico Borromeo conservati alla Biblioteca Ambrosiana, che – per utilizzare una terminologia in voga – costituiscono un vero e proprio archivio⁴⁰. Di Federico infatti si possiede una grande quantità di carte personali, che non hanno una collocazione distinta rispetto agli altri manoscritti ambrosiani e presentano caratteristiche molto diverse tra loro: quaderni di dimensioni medie, come per esempio R 181 inf. inserto 2, mm. 200x150, rilegato in pergamena floscia e accompagnato da fogli sciolti manoscritti e a stampa, tutti dedicati ai suoi *Sacrarum rerum semina*, un'opera sulla predicazione; quaderni di scuola, come X 299 inf. inserto 2, con copertina in carta, di mm. 275x190, che contiene composizioni volgari tradotte in latino, del periodo giovanile di Federico; piccoli quaderni con appunti di varia natura, come G 309 inf. inserto 32, di mm. 140x100, al quale il Borromeo affidò tra l'altro memorie di viaggi e di incontri personali; raccolte di piccolissime strisce di carta con appunti volanti, per esempio in R 181 inf. inserto 2 bis⁴¹.

Quasi sempre questi materiali sono disposti all'interno di scatole assemblate successivamente dai bibliotecari dell'Ambrosiana, mentre le lettere ricevute da Federico sono state cucite insieme, in ordine cronologico, in volumi di ampie dimensioni conservati alle segnature G 138-257 inf.⁴².

Tutto questo materiale, pur appartenendo all'epoca moderna, non ha nulla da invidiare agli archivi novecenteschi di persone fisiche, anche se nella fattispecie è stato collocato in un fondo di manoscritti conservato in biblioteca. Secondo quanto suggerisce Armando Petrucci, per dare accesso a quell'intero fondo si dovrebbe-

⁴⁰ *Catalogo dei manoscritti del card. Federico Borromeo nella Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Carlo Marcora, Milano: Biblioteca Ambrosiana, 1988 (Fontes ambrosiani; 79) e Marco Navoni, *Documentazione manoscritta federiciana in Ambrosiana: per uno "status quaestionis"*, in: *Federico Borromeo: fonti e storiografia: atti delle giornate di studio 24-25 novembre 2000*, a cura di Massimo Marcocchi e Cesare Pasini, «Studia Borromaica», 15 (2001), p. 49-58.

⁴¹ *Catalogo dei manoscritti del card. Federico Borromeo* cit., rispettivamente p. 80, 87, 64, 80.

⁴² *Card. Federico Borromeo: indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana*, Milano: Biblioteca Ambrosiana, 1960 (Fontes ambrosiani; 34).

ro utilizzare sia regole di descrizione per manoscritti, sia regole archivistiche, ma tale metodo, che non dovrebbe porre problemi in un catalogo a stampa, in un catalogo elettronico imporrebbe di utilizzare alternativamente procedure di catalogazione dedicate alla descrizione dei manoscritti, con un loro formato, e procedure di inventariazione archivistiche, che utilizzano altre strutture logiche. L'uso di strumenti diversi quindi smembrerebbe all'interno di cataloghi distinti, ancora incompatibili tra loro, una raccolta che, proprio perché conservata in biblioteca, fu voluta libreria da chi la organizzò in questo modo, probabilmente proprio con l'intento di riconoscerle una dignità pari a quella delle letterature classiche e medioevali.

Un approccio parzialmente diverso a questo tipo di materiali, sempre dal punto di vista catalografico, compare invece nelle *Norme*, redatte in collaborazione dall'ICCU e dalla Commissione di Indici e Cataloghi⁴³, e soprattutto nella nuova *Guida al software Manus*, pubblicata nel 2001⁴⁴.

Le *Norme* nella parte dedicata alla composizione materiale, riprendendo e ampliando leggermente la *Guida a una descrizione uniforme del manoscritto* dell'ICCU del 1990, invitano a distinguere i manoscritti omogenei da quelli compositi, identificando questi ultimi come «risultanti – entro un'unica legatura – da più manoscritti messi insieme in una determinata epoca» e suddividendoli tra organizzati e fattizi (p. 11-12); in queste prime pagine non si trova però nessuna osservazione su forme di manoscritti diversi dai codici. Solo più avanti (p. 28-29) viene ripreso il discorso sui compositi organizzati, per i quali si invita a fornire un titolo di insieme, ponendo alcuni esempi che potrebbero non appartenere alla tipologia del codice («Repertorio di lettere, minute, relazioni riguardanti gli affari della Cina...»).

La *Guida al software Manus*, rispettando queste regole teoriche e applicandole all'utilizzo del database relazionale distribuito dall'ICCU, evidenzia invece anche la possibilità di indicare una struttura materiale diversa dai fascicoli legati (ossia dal volume), descrivendola con parole scelte dal catalogatore all'interno di un campo libero (p. 16-19). Quindi il database mette a disposizione un campo, chiamato *Camicia*, in cui è possibile inserire un titolo di insieme, per materiali di varia natura e per «manoscritti contemporanei e quei manoscritti costituiti da materiale diverso (dai disegni alle lettere e trascrizione di documenti, dagli appunti agli stampati) che per la loro natura non sempre rientrano nel modello descrittivo utilizzato per i manoscritti letterari» (p. 44). Inoltre sia la *Guida a una descrizione uniforme del manoscritto* (p. 43) e le *Norme* (p. 28), sia la *Guida al software Manus* (p. 44) ammettono la possibilità e consigliano di inserire titoli d'insieme per testi che sarebbe troppo complicato descrivere singolarmente, ponendosi in questo modo sulla stessa linea di altre regole non italiane⁴⁵.

43 *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti cit.*

44 *Guida al software Manus*, a cura di Lucia Merolla e Lucia Negrini, Roma: ICCU, 2001; sulla catalogazione dei manoscritti moderni in *Manus* si veda Massimo Menna, *L'ICCU e l'informatizzazione del materiale manoscritto*, in: *Manoscritti librari moderni e contemporanei cit.*, p. 13-17.

45 Si confrontino per esempio: Ministère de la culture et de la communication. Direction du livre. Service des bibliothèques publiques, *Règles pour la rédaction des notices de manuscrits modernes*, Paris: Service des bibliothèques publiques, 1980, p. 2; Ursula Winter – Renate Schipke – Hans-Erich Teitge, *Regeln für die Katalogisierung von Handschriften*, Berlin: Deutsche Staatsbibliothek, Zentrale Leitelinrichtung für Handschriften und Inkunabeln, Kommission für Handschriften und Inkunabeln, 1983, p. 13 e 19; The British Library. Manuscript collection, *Automated cataloguing: a manual*, London: The British Library, 1989, p. 9-16; *Anglo-American Cataloguing Rules*, 2nd ed., 2002 revision, su cui si vedano le pagine seguenti.

I manuali citati danno quindi la possibilità di descrivere con uno stesso standard tanto codici costituiti da fascicoli legati quanto carte sciolte conservate in gruppi, rispettando la struttura tradizionale della descrizione dei codici medioevali suddivisa tra descrizione interna ed esterna⁴⁶.

L'unica incongruenza rispetto a questo obiettivo riguarda i carteggi. Le *Norme* infatti parlano di lettere (p. 27) invitando a considerare «ciascun volume, busta o filza di epistolari e carteggi» come un manoscritto unico, senza considerare dunque – se intendo bene – l'origine specifica delle singole lettere originali.

La *Guida al software Manus* offre invece la possibilità di distinguere la descrizione di singole lettere da quella di altri testi nella sezione dedicata alla descrizione interna (p. 58-64), ma non precisa se le caratteristiche fisiche di ciascuna missiva debbano essere mantenute distinte dalla parte dedicata al mittente e al titolo. In questo modo non sembra accolta esplicitamente la necessità di elaborare una descrizione esterna delle singole lettere, come si fa per qualsiasi unità codicologica che abbia avuto una sua propria genesi indipendente dal contesto in cui successivamente è stata conservata e come in alcuni casi richiederebbe la corrispondenza, soprattutto quella dell'Otto e del Novecento.

4 I manoscritti moderni e contemporanei in Francia

Pur non potendo in questa sede considerare per esteso l'intero panorama internazionale, un cenno particolare meritano gli studi sviluppatasi in ambito francese, dove le ricerche condotte dai rappresentanti della critica genetica, oltre a mettere in campo una nutrita serie di esempi concreti (spesso con abbondanza di riproduzioni), si sono accompagnate ad alcuni interventi specifici dedicati alle carte d'autori moderni⁴⁷.

Il punto di riferimento iniziale su questo argomento è un articolo di Louis Hay, pubblicato all'interno della serie *Codicologica* nel 1976, che contiene uno sforzo di indagine complessiva sul metodo di descrizione dei manoscritti moderni⁴⁸. Nel suo contributo, letteralmente assediato all'interno di cinque volumi interamente dedicati allo studio dei manoscritti medioevali, Louis Hay ricostruisce in breve la fortuna dei moderni e ne definisce alcune tipologie. In primo luogo prende in esame i documenti personali di un autore, i quali possono comprendere veri e propri atti pubblici o privati relativi alla biografia e alla produzione di un autore (atti di stato civile, atti di censura e di polizia, contratti con editori, testamenti), qualsiasi tipo di documentazione raccolta in funzione della composizione delle proprie opere, la corrispondenza, note e diari. Quindi descrive i manoscritti delle opere letterarie e introduce i cosiddetti “*brouillons*”, che non sono né inediti, né testi in bella copia, ma che comprendono tutti i manoscritti anteriori alla redazione finale di un testo⁴⁹.

⁴⁶ Rispetta tale struttura anche l'importante catalogo dei manoscritti galileiani della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, disponibile all'indirizzo <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/cgi-galileo/make-Query.cgi>>.

⁴⁷ Sulla critica genetica si veda ancora Alfredo Stussi, *Introduzione* cit., p. 170-175.

⁴⁸ Louis Hay, *Éléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in: *Codicologica*, 1: *Théorie et principes*, ed. par Albert Gruys, Leiden: E. J. Brill, 1976, p. 91-108.

⁴⁹ Ai *brouillons* è stata dedicata qualche anno fa una bella mostra presso la Bibliothèque nationale di Parigi, di cui restano il catalogo (*Brouillons d'écrivains*, sous la direction de Marie Odile Germain et Danièle Thibault, Paris: Bibliothèque nationale de France, 2001) e un dossier pedagogico disponibile nel sito della nazionale francese all'indirizzo <<http://expositions.bnf.fr/brouillons/acc.htm>>.

Poi Louis Hay passa a definire gli elementi necessari alla descrizione, sempre sottolineando la doppia natura del manoscritto, in quanto oggetto materiale e rete di segni. Mentre nella catalogazione del manoscritto medioevale i problemi principali da risolvere riguardano la datazione e l'identificazione delle mani, nel caso dei moderni manoscritti d'autore – egli scrive – queste informazioni spesso sono già note e occorre invece definire l'ordinamento delle singole carte rispetto alle altre, che tramandano argomenti simili o stadi diversi della stessa opera. Ciò può essere realizzato studiando le vicende storiche e conservative dei manoscritti, la relazione tra il testo e le edizioni a stampa, le caratteristiche della carta e la qualità degli strumenti utilizzati per scrivere, il mutare dell'inchiostro, la disposizione del testo sul foglio, i cambiamenti di mano e i cambiamenti di scrittura di una stessa mano.

Questa sintesi di Louis Hay ebbe ampio seguito innanzi tutto negli studi specifici su singoli autori e su singole opere, in gran parte collegati alla nascita di due organismi di ricerca, l'Institut des Textes et Manuscrits Modernes (ITEM, 1982), di cui lo stesso Louis Hay è stato a lungo direttore⁵⁰, e l'Institut Mémoire de l'Édition Contemporaine (IMEC, 1988)⁵¹.

In questo ambito nel 1993 è stato prodotto uno dei volumi più rappresentativi delle caratteristiche filologiche e fisiche dei manoscritti d'autore moderni studiati in Francia, *Les manuscrits des écrivains*, un'opera a più mani che comprende diverse sezioni, corrispondenti alle metodologie di ricerca proposte da Louis Hay quasi vent'anni prima: storia dei fondi, oggetti materiali e intellettuali, studi sulla genesi dei testi; a cui si aggiunge una parte tutta dedicata alle prospettive future che prende in esame le sorti dei manoscritti e delle edizioni elettroniche⁵². In particolare i saggi dedicati ai manoscritti d'autore in quanto oggetti materiali e intellettuali riprendono meglio in esame la storia della carta e le sue tipologie, gli strumenti di scrittura (dalla matita alla biro e alla macchina da scrivere)⁵³, il rapporto tra le varie tipologie di oggetti materiali (fogli sciolti, blocchi, quaderni, registri, volumi) e le loro funzioni, l'uso del disegno, degli schemi e di altri segni diversi dalla scrittura vera e propria⁵⁴. Infine un saggio dello stesso Hay è tutto dedicato alle tecniche di laboratorio che permettono di leggere la variazione del ritmo di scrittura, di evidenziare eventuali perturbazioni dello stato d'animo dello scrivente, di analizzare inchiostri, carte e filigrane, con l'obiettivo di meglio distinguere e datare le diverse fasi genetiche testimoniate dai manoscritti⁵⁵.

50 L'ITEM, che dipende dal Centre National de la Recherche Scientifique francese, pubblica la rivista «Genesis» e la collana *Textes et manuscrits*, e realizza numerosi progetti, anche su supporto elettronico, di cui si può avere notizia all'indirizzo <<http://www.item.ens.fr>>. Tra le altre collane significative, sempre di ambito francese, si ricordino almeno *Manuscrits modernes* (Saint-Denis: Presses universitaires de Vincennes, 1987-) e *Manuscrits* (Paris: CNRS-Bibliothèque Nationale; Cadeilhan: Zulma, 1993-).

51 Le pubblicazioni e le attività dell'IMEC sono presentate all'indirizzo <<http://www.imec-archives.com>>.

52 *Les manuscrits des écrivains*, éd. par Anne Cadiot et Christel Haffner, Paris: CNRS-Hachette, 1993.

53 Marianne Bockelkamp, *Objets matériels*, ivi, p. 88-101.

54 Jacques Neefs, *Objets intellectuels*, ivi, p. 102-119.

55 Louis Hay, *Les manuscrits au laboratoire*, ivi, p. 122-137.

5 La tradizione americana

L'apporto dei rappresentanti della critica genetica francese, così come quello di molti filologi italiani, evidenzia l'importanza sia della descrizione fisica sia di quella contenutistica di ciascun testimone di natura letteraria, rispettando al fondo la tradizione catalografica dei manoscritti medioevali. Di tutt'altra natura invece è la pratica nordamericana, che per motivi storici ha avuto a che fare innanzi tutto con manoscritti moderni, dei quali si sono occupati fin dall'inizio istituzioni di natura bibliotecaria.

Questa prospettiva è documentata dalla storia del *National Union Catalog of Manuscript Collection* (NUCMC). Fu la Library of Congress infatti, che nel 1951 propose la stesura di regole per la realizzazione di un catalogo nazionale dei manoscritti americani, rivolgendosi a una commissione (la Joint committee on historical manuscripts) voluta dalla Society of American Archivists e dalla American Association for State and Local History; in quell'occasione la biblioteca di Washington si propose anche come centro esecutivo della catalogazione, che avrebbe dovuto essere realizzata su schede, le quali in seguito sarebbero state riprodotte in volumi a stampa⁵⁶. Quindi nel 1952 la Library of Congress creò un gruppo di lavoro composto da tre membri della Union Catalog Division e da tre della Manuscripts Division, di cui Robert H. Land parla così: «In general the relation of the Manuscripts Division (none of whom were catalogers) to the other members of the committee (most of whom were catalogers) was this: we were there to say what we thought the rules should provide, and the others were there to discover the means for effecting our purposes in accordance with the A. L. A. *Cataloging Rules for Author and Title Entries* and with the *Rules for Descriptive Cataloging in The Library of Congress*, of which our rules for cataloging manuscripts would necessarily become a part. In considering our rules it is important to bear this fact in mind, as well as another premise on which they are based: that entries which result from them should be capable of incorporation into a general library catalog»⁵⁷. Le regole per la descrizione dei manoscritti di cui parla questo passo furono poi pubblicate nel 1954 in forma non definitiva⁵⁸ e, dopo essere state sottoposte all'American Library Association (ALA), nel 1967 entrarono a far parte della prima edizione delle *Anglo American Cataloging Rules*⁵⁹.

Nel frattempo uscì un famoso saggio di William Jerome Wilson, collaboratore del *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, rivolto da una parte agli studiosi e ai filologi classici e medioevali e dall'altra ai bibliotecari dediti normalmente alla catalogazione degli stampati che dovessero essere incaricati di gestire fondi manoscritti⁶⁰. Le osservazioni di Wilson cercano di convogliare in criteri descrittivi comuni tanto i codici medioevali quanto le carte dei moderni e mettono in luce la necessità di individuare delle unità catalografiche (*cata-*

56 Lester J. Cappon, *Report of the Joint Committee on Historical Manuscripts*, «The American archivist», 15 (1952), p. 180; Robert H. Land, *The National Union Catalog of Manuscript Collections*, «The American archivist», 17 (1954), p. 196.

57 Robert H. Land, *The National Union Catalog* cit., p. 198-199.

58 Library of Congress. Descriptive Cataloging Division, *Rules for descriptive cataloging in the Library of Congress: manuscripts*, prelim. ed. preprint, Washington 1954.

59 Il passaggio dalle *Rules* alle AACR è documentato esplicitamente in Library of Congress, *The National Union Catalog of Manuscript Collections 1966*, Washington: Library of Congress, 1967, p. XVI.

60 William Jerome Wilson, *Manuscript cataloging* cit., p. 457-555.

logable units), evitando quando necessario la descrizione di tutti i singoli documenti di una raccolta. Tale pratica, come lo stesso Wilson riconosce, risale a esperienze statunitensi già in atto alla sua epoca, tra cui anche il *Census*⁶¹.

Per unità catalografica Wilson intende o un singolo volume o un gruppo di manoscritti di qualsiasi consistenza, anche un intero fondo, e la scelta di catalogare i manoscritti moderni in maniera dettagliata o per gruppi dipenderebbe sia da ragioni economiche sia dall'importanza storica dei pezzi presi in esame; per le lettere autografe egli raccomanda una catalogazione analitica.

Pochi anni dopo uscì l'*American literary manuscripts*, una guida schematica delle maggiori collezioni di manoscritti letterari, realizzata da alcuni componenti della Modern Language Association⁶². L'interesse di quest'ultima pubblicazione, assai schematica, per noi sta soprattutto nella premessa, dove i curatori riassumono molto lucidamente la situazione della catalogazione dei manoscritti moderni all'interno delle biblioteche americane; ogni manoscritto – essi osservano – pone problemi peculiari di descrizione ma interessa un numero molto basso di persone, per cui molti bibliotecari giudicano troppo esoso catalogare pezzo per pezzo tutti i manoscritti: «some items are of slight intrinsic value and could not possibly repay the cost of cataloging».

Oltre a ciò, dalla lettura di questo testo poco noto, emerge anche che per descrivere i manoscritti le biblioteche americane utilizzavano comunemente i cataloghi a schede i quali, esattamente come per gli stampati, offrivano sia accessi per autore sia accessi per soggetti; tali cataloghi potevano contenere tanto descrizioni sommarie quanto, ma più raramente, descrizioni di singole unità. In alternativa le stesse istituzioni apprestavano talvolta guide descrittive, o inventari, contenenti una visione generale delle raccolte e informazioni biografiche relative alle persone intellettualmente responsabili dei fondi.

La produzione di inventari descrittivi, di cui parla l'introduzione di *American literary manuscripts*, è testimoniata anche da altre fonti, dalle quali si evince che tali inventari costituivano il primo passo nella gestione dei manoscritti. Essi venivano e vengono tuttora realizzati nel momento in cui un fondo entra in biblioteca, in attesa che possa essere portata a termine la catalogazione vera e propria e come strumento di aiuto ad essa⁶³.

Nel 1962 fu dato alle stampe il primo volume del *National Union Catalog of Manuscript Collection* (NUCMC), in corso di progettazione da più di un decennio, che per motivi pratici, come fu sottolineato più volte, contiene solo descrizioni di raccolte e non di singoli item. Tale volume, come i seguenti, dopo l'accesso principale propone un titolo, una breve descrizione fisica, il nome dell'istituzione con-

61 Si veda soprattutto Dorothy V. Martin, *The use of cataloging techniques in work with records and manuscripts*, «The American archivist», 18 (1955), p. 317-336 che descrive precisamente il sistema gestionale, oltre che catalogafico, da applicarsi alle carte manoscritte moderne, offrendo anche una bibliografia sull'argomento.

62 Joseph Jones – Ernest Marchand – H. Dan Piper – J. Albert Robbins – Herman E. Spivey, *American literary manuscripts*, Austin: University of Texas, 1960.

63 Si vedano a questo proposito Dorothy V. Martin, *The use of cataloging techniques* cit., p. 317 («Checklist, inventories, registrations of record groups, calendars, all are tools for the control and servicing of record collections. The catalog is another variety of tool») e Katharine E. Brand, *The place of the register in the Manuscripts Division of the Library of Congress*, «The American archivist», 18 (1955), p. 59-67, in cui la produzione degli inventari non è mai vista in contrapposizione con quella dei cataloghi.

servatrice, notizie sul contenuto e, nel caso si tratti di carte personali, notizie biografiche sul raccoglitore, eventuali edizioni dei testi, provenienza, restrizioni all'uso, diritti d'autore⁶⁴.

La prassi catalografica statunitense, divisa tra la necessità di offrire notizie generali sulle collezioni e l'esigenza di segnalare anche documenti singoli, ha oggi una definizione teorica nelle *Anglo American Cataloguing Rules*, che dopo la prima versione del 1967 ne ebbero una seconda (AACR2) nel 1978, disponibile oggi nella revisione datata 2002⁶⁵. Tali regole inquadrano la descrizione dei manoscritti, sia medioevali sia moderni, nella struttura tipica della catalogazione bibliografica. Il quarto capitolo delle AACR2 infatti organizza all'interno delle aree previste dall'International Standard for Bibliographic Description (ISBD) gli elementi descrittivi relativi a «manuscript (including typescript or printout) materials of all kinds, including manuscript books, dissertations, letters, speeches etc., legal papers (included printed forms completed in manuscript), and collections of such manuscripts»⁶⁶, distinguendo di volta in volta la modalità di identificazione delle notizie a seconda che si trattino singoli manoscritti o *collections*. Tali regole invitano a utilizzare cinque delle otto aree previste dalla descrizione bibliografica generale: area del titolo e della formulazione di responsabilità, area dell'edizione, area della pubblicazione (per esprimere la datazione), area della descrizione fisica e area delle note, con esclusione quindi dell'area dedicata al tipo di materiale, dell'area della collana e ovviamente dell'area dell'ISBN. La descrizione fisica si trova suddivisa tra area della descrizione fisica e area delle note; nella prima vanno inseriti:

- il numero dei fogli e l'eventuale indicazione della legatura: «[70] leaves, bound»⁶⁷; oppure, se si tratta di una collezione: «6 ft (75 v.)»⁶⁸;
- il materiale e le illustrazioni: «[3], 20 leaves: vellum, ill., maps»⁶⁹;
- le dimensioni, di un singolo volume: «131 leaves, bound; 26 cm.»⁷⁰; oppure di una serie di contenitori: «12 boxes; 27 x 40 x 50 cm»⁷¹.

Nell'area delle note si possono inserire ulteriori elementi fisici insieme a notizie di altra natura, tra le quali anche l'indicazione di testi particolari. La descrizione interna delle opere più importanti invece è compresa nell'area del titolo e della formulazione di responsabilità, dove per collezioni di manoscritti va elaborato un titolo d'insieme.

64 Library of Congress, *The National union catalogue of manuscript collections 1959-1961*, Ann Arbor (Michigan): J. W. Edwards, 1962; alle p. VI-VII i criteri descrittivi.

65 Utilizzo qui di seguito sempre *Anglo-American Cataloguing Rules*, 2nd ed., 2002 revision. In Italia dichiarano di applicare le AACR2 almeno Cristina Luschi, *L'autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica di Livorno*, Livorno: Biblioteca Labronica, 1995 (Quaderni della Labronica; 63), p. VIII e Gloria Manghetti, *L'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, in: *Archivi letterari del '900, Monte Verità (Svizzera, 13-14 maggio 1999)*, a cura di Raffaella Castagnola, Firenze: Franco Cesati, 2000, p. 34.

66 AACR2 4.0A1.

67 AACR2 4.5B1.

68 AACR2 4.5B2.

69 AACR2 4.5C2.

70 AACR2 4.5D1.

71 AACR2 4.5D2.

Il risultato è una scheda di catalogo con valore funzionale di accesso ai documenti, ossia in grado di rendere nota la presenza e la collocazione di un documento, ben diversa dai cataloghi descrittivi dei manoscritti medioevali.

In seguito alla pubblicazione delle AACR2, all'inizio degli anni Ottanta, vide la luce la prima versione di un altro set di regole dedicate alla catalogazione dei manoscritti, il volume *Archives, personal papers and manuscripts* di Steven L. Hensen (APPM), che fu inteso proprio come approfondimento del capitolo 4 delle AACR2. La seconda edizione di APPM fu pubblicata nel 1989 e sponsorizzata dalla Society of American Archivists⁷²; nel 1996 il volume è stato tradotto e pubblicato in lingua italiana⁷³.

Anche in APPM il peso della teoria della *catalogable unit* codificata da Wilson è ancora presente, ma il volume di Steven L. Hensen, pur basandosi sulle AACR2, muta sensibilmente l'approccio alla catalogazione dei manoscritti. L'intento dell'autore infatti non è solo accogliere in ogni scheda tanto la descrizione di un singolo manoscritto quanto la descrizione di un insieme di manoscritti, ma è anche fornire «una catalogazione di orientamento archivistico»⁷⁴. Ciò permetterebbe «l'integrazione di informazioni su materiali archivistici a informazioni su altre fonti di ricerca in sistemi bibliografici»⁷⁵, dove per materiali archivistici si intendono soprattutto manoscritti e carte, storici e letterari, di autori moderni e contemporanei. Infatti lo stesso Hensen, per mettere in chiaro i propri obiettivi, precisa in una nota che chi volesse orientarsi maggiormente all'analisi dei singoli documenti dovrebbe adottare, soprattutto per i codici medioevali e per manoscritti simili a libri, uno standard «ad orientamento maggiormente bibliografico»⁷⁶. APPM detta le modalità per riprodurre, all'interno di un catalogo bibliografico, la struttura gerarchica tipica degli inventari di archivio inserendo nell'area delle note voci di collegamento come «Forma parte di» e «in»⁷⁷.

6 Formati elettronici bibliografici e archivistici

All'interno delle biblioteche americane la stretta convivenza, e in alcuni casi la coincidenza, tra catalogatori dei libri a stampa e catalogatori dei manoscritti moderni ha portato dunque a sviluppare regole di catalogazione compatibili tra loro. Tale compatibilità si riflette oggi anche a livello di formato elettronico e molti record contenenti schede di manoscritti moderni sono realizzate in formato MARC, nelle sue diverse varianti⁷⁸.

⁷² Steven L. Hensen, *Archives, personal papers and manuscripts*, 2nd ed., Chicago: Society of American Archivists, 1989; APPM è citato esplicitamente come riferimento almeno in Library of Congress, *National Union Catalog of Manuscript Collections: Catalog 1985*, Washington: Library of Congress, 1988, p. XI, ma non ho potuto consultare personalmente tutti i volumi a stampa del NUCMC.

⁷³ Steven L. Hensen, *Archivi, manoscritti e documenti*, San Miniato: Archilab, 1996, che utilizzo qui di seguito.

⁷⁴ Ivi, o.1.

⁷⁵ Ivi, o.2.

⁷⁶ Ivi, 1.oA.

⁷⁷ Ivi, 1.7B3

⁷⁸ Sulle applicazioni del formato MARC alla descrizione dei manoscritti si veda la bibliografia elencata e commentata in Gregory A. Pass, *Descriptive cataloging of ancient, medieval, renaissance and early-modern manuscripts (AMREMM)*, fino a poco fa disponibile in versione elettronica nello stato di bozza, ora edito a Chicago, dalla Association of College and Research Libraries con data 2003; quest'ultimo manuale costituisce un supplemento al capitolo 4 delle AACR2, dettando nuove e più approfondite regole di catalogazione per i manoscritti medioevali, rinascimentali e della prima età moderna.

Esempio significativo di un catalogo di manoscritti a struttura bibliografica è la versione elettronica del NUCMC, sempre realizzata dalla Library of Congress, all'interno del quale vengono registrate descrizioni di singoli manoscritti, come diari, libri di conti e lettere, oppure di raccolte, come carte di famiglia, carte personali (inclusi materiali a stampa, carte geografiche e fotografie, nel caso in cui questi materiali facciano parte di una raccolta archivistica più vasta), ma che invece non prende in considerazione raccolte costituite interamente da manoscritti medioevali⁷⁹. Riporto qui alcuni record tratti dal NUCMC, escludendo il tracciato degli accessi formali e semantici⁸⁰:

1)

Author:	Lawrence, T. E. (Thomas Edward), 1888-1935.
Title:	Papers, 1910-1961.
Description:	3 boxes (1.5 linear ft.)
Notes:	Lawrence was a English archaeological scholar, military strategist, and author. <u>Includes</u> letters from Lawrence to Robert Graves, R. A. Guy, James Hanley, Wilfred Merton, and Bruce Rogers. Compositions include The mint, Revolt in the desert, and a notebook with an outline of the structure and other notes for Seven pillars of wisdom. Also includes maps of the Arabian territory drawn by Lawrence and materials concerning Richard Aldington's Lawrence of Arabia: a biographical enquiry. <u>Gift of Mr. Bayard L. Kilgour, Jr., 1966.</u> <u>Electronic finding aid</u> available http://nrs.harvard.edu/urn-3:FHCL.Hough:h0u00706 Unpublished <u>printed finding aid</u> available in the Houghton Accessions Records, 1965-1966, under *65M-177. T. E. (Thomas Edward) Lawrence Papers and Letters to Various Correspondents (bMS Eng 1252). Houghton Library, Harvard University.

Questo primo record rappresenta una raccolta di manoscritti e rispecchia nelle linee generali le AACR2; le prime aree descrittive registrano l'autore principale e il titolo d'insieme [MARC: **100 1** \$aLawrence, T. E.\$q(Thomas Edward),\$d1888-1935. **245** 00\$kPapers,\$f1910-1961]⁸¹; la data segue direttamente al titolo⁸² e la descrizione fisica si trova nell'area corrispondente prevista dall'ISBD [MARC: **300** \$a3 boxes\$a(1.5 linear ft.)]; nelle note sono inserite notizie storiche sul raccoglitore del fondo [MARC: **545** \$aLawrence was a English archaeological scholar, military strategist, and author.], la descrizione del contenuto [MARC: **520** \$aIncludes letters ... biographical enquiry.], la provenienza [MARC: **561** \$aGift of Mr. Bayard L. Kilgour, Jr., 1966.] e i riferimenti ad altri strumenti di accesso [MARC: **555** o \$aElectronic finding aid available \$u<http://nrs.harvard.edu/urn-3:FHCL.Hough:h0u00706> 555 8 \$aUnpublished printed finding aid available in the Houghton Accessions Records, 1965-1966, under *65M-177.].

79 *National Union Catalogue of Manuscript Collections*, <<http://www.loc.gov/coll/nucmc/>>.

80 Interrogazione a partire da <<http://lcweb.loc.gov/coll/nucmc/rlinearch.html>>.

81 Qui e in seguito trascivo l'etichettatura MARC dallo stesso OPAC del NUCMC.

82 AACR2 4.4 e Steven L. Hensen, *Archivi, manoscritti* cit., 1.1B5 e 1.4.

2)

Author:	Lawrence, Jennifer, 1978-.
Title:	Christmas Eve traditions, 1998.
Description:	1 vol. (24 pages). Local Call No: FA1 2243
Notes:	<p><u>Lawrence was</u> a student in the English 356 course at Brigham Young University in 1998.</p> <p><u>Typed research paper</u> for the English 356 class at Brigham Young University. Lawrence writes about Christmas around the world.</p> <p>This item <u>was donated</u> to Kristi Bell of the Folklore Archives of Special Collections at Brigham Young University. worksheet Kristi Bell cat FA 200206 aw (albert winkler) UPB</p>

Questo secondo record rappresenta un volume manoscritto, ma la sua struttura è molto simile a quella del precedente. Al contenuto del fondo sono sostituiti la descrizione del testo e un brevissimo riassunto del suo contenuto [MARC: **520** \$aTyped research paper ... around the world.].

In numerosi altri casi le descrizioni dei manoscritti possono essere viste all'interno di uno stesso catalogo insieme alle pubblicazioni a stampa. La stessa Library of Congress, oltre a curare il mantenimento e la pubblicazione del NUCMC, presenta le schede dei propri manoscritti, sia medioevali sia moderni, all'interno del catalogo generale della Biblioteca. Inoltre la struttura bibliografica si ritrova anche in alcuni cataloghi europei di manoscritti. Per esempio utilizza una struttura compatibile con InterMARC il *Répertoire national des manuscrits littéraires français du 20^{ème} siècle*, realizzato dal CNRS in collaborazione con la Bibliothèque nationale di Parigi e pubblicato nel catalogo in linea *BN-OPALINE*; la base di dati comprende attualmente più di 72.000 notizie⁸³. Anche il catalogo generale della Biblioteca nacional di Madrid attualmente comprende circa 5.350 descrizioni di manoscritti, sia medioevali sia moderni. Le schede sono compatibili con il formato IberMARC, e possono essere visualizzate all'interno dell'OPAC in formato ISBD⁸⁴.

Parallelamente alla produzione e alla messa in linea di record in formato MARC, molte istituzioni pubblicano in forma elettronica anche i propri inventari, realizzati, come abbiamo visto, nel corso degli anni contemporaneamente ai cataloghi. La Library of Congress, oltre al catalogo generale dei propri fondi e oltre al NUCMC, mette a disposizione degli utenti strumenti di recupero delle informazioni elaborate secondo lo standard Encoded Archival Description (EAD), una specifica Document Type Definition (DTD) in eXtensible Mark-up Language (XML)⁸⁵. Tali strumenti di ricerca guardano le collezioni a partire dall'alto, descrivendone il contenuto complessivo e la struttura, e dando informazioni storiche sulle persone e sugli enti che li hanno prodotti⁸⁶. Nel caso della Library of Congress è possibile passare auto-

83 *BN-Opaline*, <<http://www.bnf.fr>> (ultima consultazione 14 aprile 2003); notizie sull'avanzamento dei lavori in: Direction du livre et de la lecture, *Activités de recherche pour 2003*, disponibile all'indirizzo <http://www.culture.fr/culture/mrt/cmr/programmation_2003/documents/1_dll.pdf>.

84 Il catalogo è disponibile all'indirizzo <<http://www.bne.es/esp/cat-fra.htm>>.

85 Si veda l'accesso comune al NUCMC e ai *Finding aids* XML alla pagina <<http://www.loc.gov/library/libarch-archival.html>>; il mantenimento dello standard EAD è della stessa Library of Congress, per cui si veda <<http://www.loc.gov/ead>>.

86 Per una descrizione sommaria della struttura dello standard EAD si veda Maria Guercio, *Archivistica informatica*, Roma: Carocci, 2002 (Beni culturali; 25), p. 150-154.

maticamente dal catalogo bibliografico agli inventari in EAD tramite dei link⁸⁷.

In Europa il progetto *Manuscripts and letters via integrated networks in Europe* (MALVINE), iniziato nel luglio 1998, che aveva come scopo l'identificazione di comuni criteri di accesso alle diverse basi di dati europee contenenti archivi di manoscritti moderni, ha utilizzato EAD come standard comune⁸⁸, mentre la Bibliothèque Nationale di Parigi sta valutando la possibilità di adeguare a questa DTD i propri cataloghi e ha portato a termine un primo esperimento codificando un intero volume di *Nouvelles acquisitions*, dedicato sia ai manoscritti medioevali sia a quelli moderni e contemporanei⁸⁹.

7 Archivi personali in Italia

In Italia l'analisi degli archivi personali si è sviluppata soprattutto negli ultimi anni, ma comprende già un'ampia riflessione teorica volta a giustificare il diritto di queste raccolte a essere considerate come archivi veri e propri. Un riassunto di tale riflessione è stato realizzato da Michele Santoro, il quale ha ripercorso i contributi teorici fondamentali che hanno condotto a considerare le raccolte di carte personali (di letterati, storici, economisti) alla stregua degli archivi amministrativi⁹⁰. Le discussioni riportate da Santoro vertono sia sulla natura di questi fondi, sia sulla loro più adatta collocazione: si è riflettuto sulla qualità del vincolo che lega solitamente questi archivi, sulle possibilità di riordinamento e sulle istituzioni deputate alla loro conservazione. In particolare Michele Santoro fa riferimento a un intervento di Antonio Romiti il quale arriva a distinguere il vincolo naturale degli archivi personali (vincolo che dipenderebbe di volta in volta dalle specifiche metodologie formative dei fondi) dal vincolo volontario (ossia dipendente da una volontà successiva rispetto al momento della produzione) che caratterizza le raccolte di biblioteca⁹¹; lo stes-

87 Per esempio si interroghi il catalogo all'indirizzo <<http://catalog.loc.gov>> con il nome Susan B. Anthony, limitando la ricerca ai materiali di archivio, e si otterrà una scheda generale in formato MARC dedicata al fondo delle sue carte [*Papers of Susan B. Anthony, 1846-1934* (bulk 1846-1906). 500 items. 7 containers. 7 microfilm reels. 3 linear feet]. Da tale scheda sarà possibile collegarsi attraverso un legame automatico al *finding aid* corrispondente, elaborato secondo lo standard EAD.

88 Oltre alle pagine dedicate al progetto <<http://www.malvine.org>> che torneranno presto disponibili si veda per esempio l'intervento di Tone Merete Bruvik, *XML in MALVINE and LEAF*, 4th of December 2000 in the Staatsbibliothek (sic) zu Berlin, disponibile all'indirizzo <www.sbb.spk-berlin.de/deutsch/projekte/malvine/MALVINE_Bruvik.pdf>.

89 Ringrazio Marie-Laure Prévost e Pierre-Yves Duchemin della BNF, che mi hanno illustrato questo loro progetto (aprile 2003), sul quale hanno tenuto una relazione intitolata *L' EAD: application aux nouvelles acquisitions françaises du Département des manuscrits*, alla stessa BNF il 25 ottobre 2002 e all'École Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques il 22 novembre 2002. La DTD di EAD è stata messa alla prova sul *Catalogue des nouvelles acquisitions françaises du Département des manuscrits 1972-1986*, Paris: Bibliothèque nationale de France, 1999. In Francia lo stesso standard è in corso di valutazione anche per il recupero dei cataloghi delle biblioteche pubbliche, come si legge in Jean-Arthur Creff, *Quelle informatisation pour le catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France?* «Gazette du livre médiéval», 39 (automne 2001), p. 41-45.

90 Michele Santoro, *Archivi privati: esperienze a confronto*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 56-66.

91 Antonio Romiti, *Per una teoria dell' individuazione e dell' ordinamento degli archivi personali*, in: *Specchi di carta: gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze: Fondazione E. Franceschini, 1993 (Opuscoli; 8), p. 98-105.

so autore, nel sostenere in questo modo la natura archivistica di qualsiasi collezione di carte personali, osserva criticamente l'uso di collocare gli archivi personali all'interno di biblioteche anziché all'interno degli archivi di concentrazione⁹².

Di fatto però esistono da sempre in Italia biblioteche che conservano manoscritti medioevali e moderni di natura libraria, insieme a carteggi, a documenti di natura amministrativa e a veri e propri archivi personali, non solo di epoca contemporanea. Solo in alcune di queste biblioteche, o solo per alcuni fondi di particolare consistenza, questi archivi personali sono tenuti distinti dagli altri manoscritti. Per ricordare qualche caso, ancora milanese, la Biblioteca Braidense conserva per esempio il carteggio di Francesco Novati (segnature Novati 1/1-) e un fondo autografi di migliaia di pezzi (segnature Aut. B[usta] 1/1-) in serie separate dal fondo principale, mentre il fondo Halleriano, già citato, che comprende anche carte personali, è stato smistato senza distinzione topografica tra gli altri manoscritti e utilizza segnature composte da doppia lettera, numero romano e numero arabo⁹³.

La Biblioteca Ambrosiana, oltre agli archivi di dimensioni maggiori, come per esempio quelli di Geremia Bonomelli (segnature Bonomelli 1-) e di Tommaso Gallarati Scotti (segnature Gallarati Scotti I/1-)⁹⁴, possiede carteggi, archivi familiari e raccolte di carte personali disseminati nel fondo principale dei manoscritti, e anche la Biblioteca comunale di Palazzo Sormani conserva insieme manoscritti singoli, piccoli fondi personali e una raccolta di autografi, come ho già avuto modo di raccontare⁹⁵.

Ma oltre alle biblioteche nella seconda metà del Novecento sono nate nel nostro paese delle nuove istituzioni, che si prefiggono come obiettivo principale il compito di conservare archivi personali di natura storica, letteraria, o scientifica di vario genere⁹⁶.

L'articolo di Michele Santoro⁹⁷ e soprattutto il contributo di Claudio Vela compreso nella *Storia della letteratura italiana*⁹⁸ elencano molte di queste nuove fondazioni, sorte o a fianco di istituti universitari o all'interno di biblioteche, presso le

92 Ivi, p. 98-99.

93 Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni culturali e documentari, *I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, vol. 1, *Milano e provincia*, a cura di Vanna Salvadori, Milano: Editrice Bibliografica, 1986, p. 99 (per il fondo Autografi), e Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni culturali e documentari, *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, vol. 1, *Milano e provincia*, Milano: Editrice Bibliografica, 1995, p. 89 (per il fondo Haller); p. 94-95 (per il Carteggio Novati).

94 Per una lista degli archivi Ambrosiani si veda <<http://www.ambrosiana.it>> seguendo il percorso Cataloghi > Manoscritti > Catalogus catalogorum; inoltre: Regione Lombardia, *I carteggi* cit., p. 22-23 (per l'Archivio Bonomelli); p. 24-29 (per l'archivio Gallarati Scotti).

95 Cfr. Giulia Chiesa – Giliola Barbero, *I manoscritti moderni della Biblioteca comunale a Palazzo Sormani, Milano*, in: *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit.

96 Anche le case editrici conservano fondi significativi di autori contemporanei; si veda per esempio il *Censimento degli archivi editoriali lombardi*, <<http://www.fondazionemondadori.it/>> seguendo il percorso Strumenti > Censimento delle case editrici lombarde.

97 Michele Santoro, *Archivi privati* cit., p. 58-59.

98 Claudio Vela, *La letteratura del Novecento*, in: *Storia della letteratura italiana*, vol. 10 cit., p. 1266-1270.

quali sono stati depositati fondi di scrittori⁹⁹. Il più antico di questi istituti, il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, ha prodotto tanto cataloghi cartacei quanto strumenti di ricerca elettronici. Il nucleo originario della raccolta infatti si trova descritto in un volume del 1982, che abbiamo già preso in considerazione, in cui all'inizio vengono dichiarati esplicitamente i criteri di lavoro¹⁰⁰. Di ogni manoscritto si vuole indicare innanzi tutto la prima edizione del testo tramandato, almeno quando tale testo possa essere identificato con uno stadio formativo di un'opera data alle stampe:

Alberto Arbasino

2. *Le piccole vacanze*, Einaudi, Torino 1957¹⁰¹;

altrimenti la scheda viene aperta da un titolo elaborato dal catalogatore:

Cesare Angelini

Giacomo Zanella, breve saggio probabilmente inedito¹⁰²

Seguono la forma, la consistenza e il materiale scrittorio; la numerazione, se d'autore o di conservazione; la definizione della grafia, ossia se i fogli sono manoscritti o dattiloscritti e se sono scritti solo sul *recto* o anche sul *verso*; la presenza di varianti d'autore e di annotazioni. Per esempio nel caso de *Le piccole vacanze* di Arbasino:

Ff. 106 (mm 279 x 220) con numerazione d'autore manoscritta penna a sfera blu nel margine superiore *recto*, dattiloscritto solo *recto* con varianti anche manoscritte inchiostro blu e matita. Al f. 1 dicitura autografa cassata «Testo più corretto - Paragone, dic. 1955»; allo stesso foglio altra dicitura autografa «uscito in "Paragone" - dicembre 1955»¹⁰³.

Infine quando è possibile il catalogo accenna al rapporto fra il manoscritto e l'edizione a stampa e si devono segnalare tutti gli allegati esistenti.

Nei casi in cui invece un manoscritto tramandi una raccolta di poesie, di racconti o di saggi (denominati "micro-testi"), come si è già visto per *I limoni* di Montale citato sopra, la descrizione è stata smembrata tra una parte generale comune a tutto il manoscritto e un elenco di tali micro-testi, ordinato in base alla successione presente nell'edizione a stampa di riferimento.

I criteri fin qui riferiti, pur rispettando la necessità di offrire una descrizione fisica dei manoscritti, evidenziano come primaria l'urgenza di accedere alle schede a partire dai nomi di autore e dai titoli di opera codificati dalla tradizione a stampa, un'esigenza tipica della catalogazione dei manoscritti moderni e contemporanei. Ma il catalogo così organizzato rispecchia soltanto l'ordinamento degli archivi per-

99 Sul tema degli archivi personali si veda anche Attilio Mauro Caproni, *Biblioteche di famiglia e fondi personali*, in: *Fogli di taccuino: appunti e spunti vari di biblioteconomia (1971-1988)*, Roma: Vecchiarelli, 1988, p. 151-189.

100 Università degli studi di Pavia, *Fondo manoscritti* cit., p. XVI-XIX.

101 Ivi, p. 7, rispetto a cui sciolgo sempre le abbreviazioni.

102 Ivi, p. 3.

103 Ivi, p. 7-8.

sonali entrati nel Centro pavese prima del 1982; dopo quella data, oltre ai contributi della rivista «Autografo» che hanno reso nota l'acquisizione e il contenuto delle nuove accessioni, è stato avviato presso il Centro anche un catalogo elettronico disponibile in Internet¹⁰⁴.

Tale catalogo sfrutta un'applicazione specifica di una procedura di catalogazione per pubblicazioni a stampa e contiene sia una descrizione generica dei fondi sia alcune schede analitiche di singoli documenti. Per esempio per il fondo Eugenio Montale, già descritto nel catalogo del 1982, l'OPAC restituisce la scheda seguente:

[Fondo Eugenio Montale]. - 1918-1977. - 2 faldoni

Sommario: Il Fondo Montale comprende un ricco corpus di manoscritti autografi e di dattiloscritti d'autore, di bozze di stampa con correzioni autografe relativi all'opera poetica di Eugenio Montale. In particolare sono rappresentate le seguenti raccolte: *Ossi di Seppia*, *Satura*, *Diario del '71 e del '72*, *Quaderno di quattro anni*, *Varie*. Fa parte del Fondo anche una sezione epistolare costituita da lettere e cartoline indirizzate al poeta da Gianfranco Contini, Giacomo Debenedetti, Valéry Larboud, Umberto Saba, Sergio Solmi, Jules Supervielle.

Corrispondenza di Montale si trova invece in altri Fondi.

Provenienza: Dono dell'autore a Maria Corti a partire dal 1968.

Stato di conservazione: discreto.

Bibliografia: Cfr. *Autografi di Montale* a cura di Maria Corti e Maria Antonietta Grignani, Torino, Einaudi, 1976. | Per notizie sulla donazione cfr. Maria Corti, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 1997, pp.67-72.

Al titolo, alla datazione e alla consistenza (suddivise nella scheda da una punteggiatura del tipo ISBD) seguono il sommario, la provenienza, lo stato di conservazione e la bibliografia, tutte aree tipiche del *General International Standard Archival Description*, ISAD(G)¹⁰⁵.

In altri siti web di istituti che conservano archivi letterari dell'Otto e soprattutto del Novecento compaiono le descrizioni dei fondi accompagnate da notizie storiche sulle persone e sugli enti creatori delle raccolte. Il progetto *Una rete per gli archivi del '900*, condotto in collaborazione dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma e l'Istituto per gli studi della letteratura contemporanea, si è posto come centro di raccordo e di servizio per questi enti, sia per quelli che hanno già propri strumenti pubblici di accesso, sia per quelli che ne sono privi. Lo scopo di tale operazione consiste nel coordinare le informazioni sui fondi degli scrittori italiani del secolo XX e implementare quindi alcune pagine web che offrono accesso a risorse di varia tipologia, tutte dedicate a questi manoscritti: da semplici segnalazioni dell'esistenza, della consistenza e dell'accessibilità dei fondi fino a inventari più analitici, come quelli dedicati alle raccolte della stessa Nazio-

104 Sulla nascita del catalogo elettronico, disponibile all'indirizzo <<http://opac.unipv.it/easyweb/ewms/ricerche.html>>, si veda Angelo Stella – Elena Borsa – Nicoletta Leone, *Esperienze e problemi di gestione informatica in un archivio di manoscritti*, in: *Le carte della memoria* cit., p. 45-60.

105 International Council on Archives, *ISAD(G): General International Standard Archival Description*, 2nd ed., trad. it. a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione Marco Savoia, Firenze 2000, disponibile all'indirizzo <<http://www.anai.org>> seguendo il percorso Gruppi di lavoro>ISAD(G).

nale romana. Dei fondi vengono elencati il titolo, gli inventari elettronici e cartacei, la bibliografia, i fondi librari collegati e alcune informazioni pratiche, sulla scorta delle notizie inviate dagli enti aderenti¹⁰⁶. Inoltre molti dei nuovi istituti di conservazione stanno apprestando database di natura varia, che ancora non sono visibili in Internet¹⁰⁷.

Un catalogo cartaceo tradizionale invece è quello che permette l'accesso al fondo Gozzano conservato al Centro di studi di letteratura italiana in Piemonte, costituitosi presso la Facoltà di lettere dell'Università di Torino¹⁰⁸. Tale catalogo, che comprende solo manoscritti di Guido Gozzano, segue un ordinamento per segnatura; ciascuna scheda contiene un titolo, eventualmente seguito dall'indicazione bibliografica della prima edizione dell'opera, una descrizione analitica delle caratteristiche fisiche e notizie precise sullo stadio testuale, sugli interventi d'autore compresi nel manoscritto e sul contenuto delle lettere.

In particolare piace segnalare l'attenta descrizione dei carteggi:

AG XIV I-II

[Lettere ai familiari]: in LCV, pp. 71-106 (già edite parzialmente in PP, pp. 1348 e segg.

Si tratta di due fascicoli, ciascuno di 24 fogli trasparenti, nei quali sono sistemati 20 lettere, 3 cartoncini e 15 cartoline scritti da Guido Gozzano ai familiari negli anni 1901-1916. La scrittura, in mancanza di diversa indicazione, è ad inchiostro nero.

...

Cartolina illustrata (mm. 90 x 140; Ivrea / Castello delle quattro Torri / Stab. Lit. Tip. Lorenzo Garda, Ivrea). Sul verso: francobollo da 2 centesimi; 2 timbri postali (uno permette la datazione: ALA DI STURA / TORINO / 1 / 8 / 04); l'indicazione del destinatario: Per la Sig. / Erina Giordano Gozzano / Ala di / Stura / (Lanzo). In alto, la stampigliatura CARTOLINA POSTALE ITALIANA / (CARTE POSTALE D'ITALIE), cassata dal poeta. La firma, Gustavo, è a destra dell'illustrazione. Testo: Un saluto, anche di qui, affettuosissimo.

...

Lettera di 1 c. (mm. 270 x 210), rigata (30 righe distanti tra loro mm. 8), filigranata (ciuffo di foglie di quercia e, sotto, un nastro con la scritta: « Old ... Mill »), intestata (EDEN HOTEL / BRUSSON / Valle d'Aosta / 1332; il numero è aggiunto da Gozzano con inchiostro nero // BODINI EMA-

106 Cfr. <<http://www.bncrm.librari.beniculturali.it/ita/archivi/fsarchivi.htm>>, e Simonetta Buttò, «Una rete per gli archivi letterari del '900»: l'architettura del sistema, con Giuliana Zagra, *I fondi novecenteschi della Biblioteca Nazionale centrale di Roma e il progetto «Una rete per gli archivi del '900»*, in: *Archivi letterari del '900* cit., rispettivamente p. 131-139 e 141-145.

107 Si confrontino per esempio Gloria Manghetti, *L'Archivio contemporaneo* cit., p. 34-35 (presenta un'applicazione di CDS/ISIS, all'interno della quale vengono utilizzate le RICA e le AACR2); Giorgio Luti, *L'Archivio della Fondazione Primo Conti*, in: *Archivi letterari del '900* cit., p. 45-50 (p. 49 cita un database TINCART, variante del database per Archivi TINLIB, studiato per il materiale epistolare); Enrico Ghidetti, *I fondi Palazzeschi e Bоргese della facoltà di Lettere di Firenze*, ivi, p. 51-60 (p. 56-60 descrive un database che utilizza Microsoft Visual Basic e Access 97); Luisa Finocchi, *Gli archivi editoriali per una storia letteraria*, ivi, p. 65-74.

108 Mariarosa Masoero, *Catalogo dei manoscritti di Guido Gozzano*, Firenze: Olschki, 1984; si veda anche il più recente Mariarosa Masoero, *I fondi Gozzano e Pavese dell'Università di Torino*, in: *Archivi letterari del '900* cit., p. 93-97.

NUELE / Proprietario), scritta sul recto e sul verso, parallelamente al lato minore. Sul recto, in basso a sinistra, a stampa: 010 TIP. DITTA F. VIASSONE - IVREA 194. Manca la busta. Data 25-VII-1910. Firma: Gustavo. inc. Cara Mamma Giordano, / eccomi qui, secondo il tuo consiglio ...

Reg.: Guido si trova molto bene a Brusson e la sua salute ne trae beneficio. Presto farà una gira a Champoluc¹⁰⁹.

Qui della cartolina illustrata e della lettera vengono segnalate numerose caratteristiche fisiche, dal contenuto della fotografia alle scritte stampate, dal francobollo all'indirizzo.

8 Osservazione su alcuni elementi descrittivi

Norme descrittive per manoscritti medioevali, regole per la catalogazione di manoscritti moderni compatibili con quelle bibliografiche, procedure di inventariazione archivistica e relativi standard elettronici sono concetti distinti tra loro, che nella prassi della catalogazione dei manoscritti moderni sono stati interpretati e utilizzati in maniera molto varia.

L'identificazione, l'ordinamento e le relazioni reciproche dei dati necessari a un catalogo sono fondamentali nel momento in cui si decida di utilizzare un database o una serie predefinita di metadati. Lasciando da parte la possibilità sempre aperta di realizzare inventari archivistici che, come abbiamo visto chiaramente nel caso della Library of Congress, possono essere prodotti contemporaneamente ai cataloghi di natura bibliografica, a conclusione della mia analisi provo ad analizzare alcuni, solo alcuni, elementi della catalogazione analitica dei manoscritti moderni, che tengono conto delle osservazioni qui elaborate. Tralascio gli elementi descrittivi per i quali possono valere le stesse regole utilizzate per i medioevali (per es.: dimensioni, filigrana, storia, stato di conservazione ecc.); mi esimo dal ripetere in nota i riferimenti bibliografici già utilizzati che giustificano le mie osservazioni.

Struttura generale. Dall'analisi precedente emerge la necessità di elaborare descrizioni per i seguenti elementi: fondi, gruppi di manoscritti, manoscritti singoli e, come per i medioevali, unità codicologiche. I catalogatori evidenziano spesso la necessità di sostituire, affiancare o collegare la catalogazione dei singoli pezzi con una descrizione generale del fondo. Tale descrizione può essere composta da un titolo di insieme, da una breve descrizione della consistenza fisica, da elementi storici come l'origine e la provenienza, da elementi interni relativi almeno ai più importanti autori rappresentati nel fondo. All'interno di un catalogo a un fondo devono potere essere collegati gruppi di manoscritti e/o singoli manoscritti.

I gruppi di manoscritti di solito hanno ragione di esistere come unità create per motivi storici diversi, risalenti a produttori o ai possessori dei manoscritti; possono essere parti di un fondo oppure no; di solito sono conservati in contenitori (scatole, cartelle, buste). Ogni contenitore può conservare singoli manoscritti oppure altri contenitori di mole minore. Per i gruppi di manoscritti si richiede almeno una descrizione composta da una descrizione fisica, una descrizione sommaria del contenuto (titolo di insieme) e dei responsabili intellettuali della sua produzione, una descrizione eventuale della storia.

Un singolo manoscritto è un qualsiasi insieme di carte scritte a mano che abbiano un'origine comune e che siano state concepite con una funzione testuale specifica.

¹⁰⁹ Mariarosa Masoero, *Catalogo dei manoscritti cit.*, p. 89-91.

Un manoscritto può fare parte di un fondo e/o di un gruppo di manoscritti; un singolo manoscritto, nel caso si tratti di un volume rilegato, può contenere unità codicologiche. Occorre abituarsi all'idea che sono manoscritti singoli non solo i volumi ma anche entità minori, come lettere, *newsletters*, avvisi politici di varia natura ecc., i quali hanno avuto origine a sé.

Come per i medioevali, un'unità codicologica è qualsiasi manoscritto rilegato con altri in forma di volume, che abbia avuto origine indipendente, e quindi può appartenere a qualsiasi delle tipologie tipiche dei manoscritti singoli.

Segnatura o collocazione. Nei manoscritti non in forma di volume, e soprattutto nelle carte moderne, a ogni segnatura possono corrispondere più manoscritti o più gruppi di manoscritti. In un catalogo si deve quindi dare la possibilità di collegare più segnature alla descrizione di un fondo o alla descrizione di un gruppo di manoscritti.

Contenitore. Ogni contenitore di gruppi di manoscritti, sia esso una scatola, una cartella o altro, può essere brevemente descritto nella forma, nel materiale e nelle misure. Se interessa, come per una legatura, possono essere riferite le caratteristiche della carta usata per il rivestimento e le eventuali chiusure metalliche. Ogni contenitore può essere datato e può avere una storia. Ogni contenitore può avere scritte, etichette, segnature utili a riconoscere l'origine e la provenienza dei manoscritti che vi sono conservati.

Composizione materiale. Molte delle forme possibili dei manoscritti sono già state elencate, attraverso l'analisi del lessico specializzato, da Marilena Maniaci, che oltre a codice, volume e unità codicologica, definisce per esempio il significato di dispensa, opuscolo, quaderno, taccuino, blocco/blocchetto/notes, scartafaccio/brogliaccio, registro, album, atlante, zibaldone¹¹⁰. Come dimostrano alcuni di questi termini (registro, zibaldone) talvolta può essere difficile distinguere il concetto di forma da quello di funzione.

Tra le possibili forme del manoscritto moderno si aggiungono anche quelle relative alla corrispondenza. Ogni missiva, se intesa come manoscritto a se stante, può essere descritta dal punto di vista fisico e quindi anche la sua forma (foglio, bifoglio, biglietto, biglietto da visita, telegramma, cartolina postale, cartolina illustrata) può essere messa in risalto. Alla forma di un manoscritto si può associare anche la descrizione eventuale del materiale riutilizzato, che può teoricamente essere un qualsiasi oggetto, di cui si trovano alcuni esempi tra le carte degli scrittori moderni¹¹¹.

Materia. La carta usata in epoca moderna e contemporanea ha caratteristiche che non si rilevano nei supporti medioevali e rinascimentali. Può essere quindi interessante segnalare coloriture particolari e distinguere la presenza di quadrettature, rigature e altri elementi realizzati meccanicamente.

Carte e consistenza. Sia di un fondo, sia di un gruppo di manoscritti, sia di un manoscritto singolo, sia di un'unità codicologica si può descrivere la consistenza in ter-

¹¹⁰ Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Milano: Istituto centrale per la patologia del libro-Editrice Bibliografica, 1996 (Addenda; 3), p. 75-80.

¹¹¹ Si veda per esempio la riproduzione di una carta da gioco riscritta da Rousseau in: *Les manuscrits des écrivains* cit., p. 49.

mini, per esempio, di numero di contenitori, di numero di manoscritti o di numero di fogli.

Disposizione del testo. La disposizione del testo nella pagina, la presenza di note marginali, di correzioni e di aggiunte sono ritenuti elementi significativi nella descrizione di un manoscritto moderno o contemporaneo. Solitamente la tipologia di tali informazioni è molto più varia nei manoscritti moderni e contemporanei, e soprattutto in quelli d'autore, che nei manoscritti medioevali.

Scrittura, mani, inchiostri e strumenti. È doveroso potere indicare lo strumento utilizzato, per esempio matita, penna a sfera, penna stilografica, macchina da scrivere; le caratteristiche dell'inchiostro possono aiutare nella datazione e addirittura nei tentativi di ricostruire il ritmo della scrittura.

Ornamentazione e disegni. Ovviamente il concetto di miniatura, valido per i manoscritti medioevali, non è adatto per la maggior parte dei manoscritti moderni e contemporanei. Di solito, oltre a forme di ornamentazione, si trovano disegni illustrativi del testo o altri interventi difficilmente codificabili a priori. Personalmente sono convinta che, come per la storia dei manoscritti, la prosa resterà sempre il migliore strumento descrittivo per questo aspetto del manoscritto, non potendo trovare un accordo comune a tutti gli studiosi per dare una strutturazione esaustiva di ogni possibile elemento della decorazione.

Legatura. In epoca moderna la legatura può essere costituita da semplici copertine di materiali diversi (carta, cartoncino, tela...).

Edizioni a stampa. Come per i manoscritti medioevali è necessario dare, per ciascun testo, il riferimento a un'edizione a stampa, se questa esiste, oppure segnalare se si tratta di un testo inedito. Alcuni cataloghi, tra quelli citati, preferiscono dare questo riferimento come intestazione, o accesso principale al manoscritto.

Notizie filologiche. È utile dare tutte le notizie filologiche accessibili a un catalogatore, e soprattutto evidenziare il confronto con un'edizione a stampa del testo. La situazione però, in teoria, non differisce da quella dei manoscritti realizzati da copisti e non autografi, dove comunque, anche a seguito di uno stesso titolo o di uno stesso *incipit*, possono leggersi testi con numerose varianti redazionali di autore e non.

Cataloguing modern manuscripts

by Giliola Barbero

There are numerous ways for describing and cataloguing modern and contemporary manuscripts. These ways are connected to different subjects and environments. The article examines some of these experiences, while attempting to define and identify the aims and methods applied by each one of them.

Within the field of modern philology in Italy, very accurate descriptions have been produced, usually in paper form. These have served to introduce the study and editing of texts. Book historians have dealt with defining some of the main types of manuscripts produced in the age of printing, emphasizing their functions and formal characteristics. Lastly, those who deal with cataloguing have sought suitable solutions for adapting the description of non-book manuscripts to that of the medieval codes or of archival material. Following a genetic criticism, in France studies have been carried out that are very attentive to the physical aspects of modern authors' papers, while library cataloguers in the United States have been guided by their anxiety to reconcile the catalogue of printed matter and that of manuscripts through a single standard, while still maintaining the practise of producing brief summaries of their *origins*. Added to this are the numerous in-depth theoretical reflections on the archival nature of modern manuscripts, which however do not seem to solve the practical problem of the cataloguing of this material, which is often found scattered within institutions of various kinds (libraries, research centres, archives).

While underlining the importance of identifying between contents of the descriptions, cataloguing rules and electronic standards, the last part of the article offers some observations on the descriptive elements to be used in the file-card of a modern manuscript: *origin*, groups of manuscripts, marking, container, material composition, matter, paper and texture, arrangement of the text, writing, hands, inks and writers' instruments, ornamentation, binding, editions and printing, and philological information.

GILIOLA BARBERO, via Nicola Romeo 14, 20142 Milano, e-mail gbarbero@hotmail.com.

Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 43 n. 3 (September 2003), p. 271-299.